



# ***Analisi, studio e classificazione delle piattaforme digitali di welfare/cura in Italia***

**P40**

**Rapporto di ricerca**

**03 aprile 2026**



**Il presente studio è stato realizzato dall'INAPP in qualità di Organismo Intermedio del PN "Giovani, Donne e Lavoro" FSE+ 2021- 2027 (Piano INAPP 2023 – 2029 – Op. a titolarità n. n. 1 - Accompagnare gli obiettivi di modernizzazione dei servizi per il lavoro, di equità, d'inclusione e riduzione dei divari territoriali tramite lo sviluppo di basi conoscitive e di analisi policy oriented)**

*Questo prodotto raccoglie i risultati di una attività di ricerca/intervento curata dalla Struttura Mercato del lavoro dell'INAPP (responsabile Manual Marocco)*

*E' stato realizzato dall'INAPP in qualità di Organismo Intermedio del Programma Nazionale "Giovani, Donne e Lavoro" FSE+ 2021- 2027. Piano Inapp 2023-2029 - Operazione a titolarità n. 1 -Attività n. 8*

*Testo a cura di Massimo De Minicis*

*Autori*

*Massimo De Minicis, Silvia Donà, Duccio Ciarpagnini, Antonio Gallo, Rosita Zucaro.*

*Testo chiuso ad aprile 2026*

## **Abstract**

Il contributo analizza la piattaforma dei servizi di cura nel quadro delle trasformazioni demografiche, migratorie e digitali. A livello globale, le piattaforme di cura rappresentano un segmento emergente della platform economy, caratterizzato dalla prevalenza del modello marketplace e da una limitata scalabilità, dovuta alla natura relazionale e territoriale delle prestazioni. Ne deriva una forma di “piattaformizzazione without consolidation”, in cui la digitalizzazione riorganizza mercati esistenti senza trasformarne profondamente le logiche. Il caso italiano evidenzia un ecosistema articolato, ma inserito in un sistema di welfare frammentato e fortemente dipendente dal lavoro informale. In questo contesto, le piattaforme tendono a produrre forme di “informalità trasparente”, migliorando il matching tra domanda e offerta senza incidere in modo significativo sulla formalizzazione del lavoro. L’analisi individua tre modelli di governance (market-driven, regolato e pubblico-infrastrutturale) e mostra come il modello francese CESU+ rappresenti un esempio avanzato di piattaforma pubblica capace di integrare digitalizzazione e tutela del lavoro. Si conclude che l’impatto delle piattaforme dipende dalle scelte istituzionali e dalle dinamiche relazionali tra piattaforme, attori sociali e istituzioni, in una prospettiva di political economy comparata. In assenza di mediazione pubblica, esse rischiano di riprodurre, almeno in parte, l’informalità esistente; se invece integrate in strategie pubbliche, possono trasformarsi in infrastrutture di innovazione sociale, contribuendo a orientare la digitalizzazione oltre una logica meramente economica e a sostenere un rinnovamento strutturale del welfare.

## English Abstract

This contribution analyses the *piattaformizzazione* of care services within the broader framework of demographic, migratory, and digital transformations. At the global level, care platforms represent an emerging segment of the platform economy, characterised by the predominance of the marketplace model and limited scalability, due to the relational and territorially embedded nature of care services. This results in a form of “platformisation without consolidation”, whereby digitalisation reorganises existing labour markets without fundamentally transforming their underlying logics. The Italian case highlights a complex ecosystem embedded within a fragmented welfare system that remains strongly dependent on informal labour. In this context, platforms tend to generate forms of “transparent informality”, improving the matching between supply and demand without significantly affecting the formalisation of work. The analysis identifies three governance models (market-driven, regulated, and public-infrastructure) and shows how the French CESU+ model represents an advanced example of a public platform capable of integrating digitalisation with labour protection. The paper concludes that the impact of platforms depends on institutional choices and on the relational dynamics between platforms, social actors, and public institutions, within a comparative political economy perspective. In the absence of public mediation, platforms risk reproducing, at least partially, existing forms of informality; conversely, when embedded within public strategies, they may evolve into infrastructures of social innovation, contributing to steer digitalisation beyond a purely market-oriented logic and supporting a structural renewal of welfare systems.



## Indice

|                                                                                                                                            |    |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----|
| 1. Quantificazione e natura delle piattaforme digitali di cura a livello globale .....                                                     | 7  |
| 1.1 Scenario di riferimento .....                                                                                                          | 7  |
| 1.2 Piattaforme di cura e intersezione tra demografia, migrazione e digitalizzazione .....                                                 | 9  |
| 2. Il Contesto italiano .....                                                                                                              | 13 |
| 2.1 Il sistema della cura in Italia: limiti strutturali e spazio per le piattaforme digitali .....                                         | 13 |
| 3. Il rinnovo del CCNL lavoro domestico del 28 ottobre 2025: profili giuslavoristici, evoluzione della tutela e criticità sistemiche ..... | 15 |
| 3. 1 Introduzione.....                                                                                                                     | 15 |
| 3.2. Natura giuridica e peculiarità del lavoro domestico .....                                                                             | 19 |
| 3.3 La disciplina retributiva: tra adeguamento inflattivo e incremento reale .....                                                         | 20 |
| 3.4. Diritti sociali e conciliazione vita-lavoro .....                                                                                     | 21 |
| 3. 5. Trasparenza contrattuale e formalizzazione del rapporto .....                                                                        | 22 |
| 3.6 Osservazioni conclusive .....                                                                                                          | 23 |
| 4. Piattaforme digitali e trasformazione dei servizi di cura in Italia .....                                                               | 24 |
| 4.1 Le piattaforme digitali nei servizi di welfare e cura: dinamiche emergenti e trasformazioni istituzionali .....                        | 24 |
| 4.2 Limiti strutturali del modello italiano .....                                                                                          | 41 |
| 4.3 L'ambivalenza delle piattaforme di welfare tra innovazione e mercato .....                                                             | 42 |
| 4.4 Profili di vulnerabilità e criteri di classificazione dei lavoratori delle piattaforme ai fini della protezione sociale. ....          | 43 |
| 5. Il modello francese CESU+ .....                                                                                                         | 50 |
| 5.1 Il caso CESU/CESU+: una infrastruttura pubblica per la regolazione del lavoro di cura .....                                            | 50 |
| Conclusioni.....                                                                                                                           | 54 |

# 1. Quantificazione e natura delle piattaforme digitali di cura a livello globale

## 1.1 Scenario di riferimento

A livello globale, la quantificazione delle piattaforme digitali operanti nel settore della cura presenta rilevanti difficoltà metodologiche, dovute alla natura frammentata e ibrida di tali servizi. A differenza di altri segmenti della platform economy, come il trasporto persone o il delivery, il lavoro di cura è caratterizzato da una forte componente relazionale, territoriale e istituzionalmente mediata, che rende complessa la sua classificazione all'interno delle categorie standard delle piattaforme digitali. Le stime disponibili consentono tuttavia di collocare il fenomeno in un quadro più ampio. Secondo l'International Labour Organization, il numero complessivo di piattaforme digitali di lavoro è cresciuto rapidamente nell'ultimo decennio, passando da poche decine nei primi anni 2010 a diverse centinaia a livello globale, mentre il numero di lavoratori coinvolti ha superato i 400 milioni, considerando sia attività principali che secondarie (ILO, 2021). All'interno di questo universo, le piattaforme di cura rappresentano una componente emergente ma ancora scarsamente strutturata. La letteratura recente sulle piattaforme di cura evidenzia come tali dispositivi si configurino prevalentemente come marketplace locali, orientati all'intermediazione tra famiglie e lavoratori, piuttosto che come vere e proprie infrastrutture globali di organizzazione del lavoro. In particolare, studi comparativi a livello europeo mostrano che le piattaforme di cura operano principalmente come intermediari digitali che facilitano l'incontro tra domanda e offerta di servizi domiciliari, senza coordinare il rapporto di lavoro né esercitare un controllo pienamente centralizzato sulle prestazioni (Hopwood et al. 2024). Come evidenziato da ricerche recenti, il modello dominante è quello del marketplace, basato su forme di auto-organizzazione del lavoro e su una limitata interferenza della piattaforma nei processi di matching, con una forte adattabilità ai contesti nazionali e locali Celebi, Kemmerling (2025). Allo stesso modo, la letteratura sui modelli di piattaforma distingue tra configurazioni “on-demand” e “marketplace”, sottolineando

come, nel settore della cura, prevalgano forme di intermediazione che lasciano maggiore autonomia ai lavoratori e mantengono una dimensione territoriale e relazionale del servizio. Questo elemento riflette la natura intrinsecamente locale e non standardizzabile del lavoro di cura, che limita la possibilità di costruire piattaforme globali pienamente integrate sul modello di altri settori della gig economy. In particolare nel marketplace la piattaforma svolge prevalentemente una funzione di intermediazione, facilitando l'incontro tra domanda e offerta senza intervenire direttamente nell'organizzazione della prestazione lavorativa. Il rapporto di lavoro rimane quindi sostanzialmente esterno alla piattaforma e si configura come una relazione diretta tra utenti e lavoratori, caratterizzata da elevati margini di autonomia e da una forte dimensione territoriale. Diversamente, nelle piattaforme on-demand la funzione della piattaforma è molto più pervasiva: essa non si limita a facilitare il matching, ma organizza e coordina direttamente il lavoro, assegnando le prestazioni, definendo tempi e modalità di esecuzione e gestendo i pagamenti. In questo modello, il controllo algoritmico tende a sostituire forme tradizionali di coordinamento, riducendo l'autonomia dei lavoratori e standardizzando il servizio offerto. Nel settore della cura, la letteratura evidenzia come prevalga nettamente il modello marketplace. Tale configurazione riflette la natura intrinsecamente relazionale e contestuale del lavoro di cura, che difficilmente può essere completamente standardizzato o sottoposto a forme di controllo centralizzato analoghe a quelle osservabili in altri segmenti della gig economy, come il trasporto o il delivery. Le piattaforme di cura tendono pertanto a operare come dispositivi di intermediazione locale, che digitalizzano mercati del lavoro già esistenti senza trasformarne radicalmente le logiche organizzative. In questo senso, la piattaforma del lavoro di cura si configura più come un processo di adattamento e riorganizzazione di pratiche preesistenti che come una vera e propria discontinuità strutturale nei modelli di produzione e regolazione del lavoro. Come sottolineato da Nick Srnicek (2017), il capitalismo di piattaforma tende a svilupparsi attraverso modelli scalabili basati su effetti di rete e concentrazione del mercato; tuttavia, nel caso del lavoro di cura, queste dinamiche risultano significativamente

attenuate, a causa della non standardizzabilità delle prestazioni e della centralità delle relazioni fiduciarie. In questo senso, le piattaforme di cura appaiono come una forma incompleta di piattaformaizzazione, nella quale la digitalizzazione non si traduce in una piena industrializzazione del servizio né in una significativa concentrazione del mercato. Al contrario, esse restano fortemente radicate nei contesti locali e spesso incapaci di incidere sui processi di formalizzazione del lavoro, che continuano a dipendere da assetti istituzionali e regolativi preesistenti (ILO 2021; OCSE 2021). Questa configurazione distingue nettamente il settore della cura da altri ambiti della platform economy e ne evidenzia la rilevanza teorica. Se nei settori del trasporto o del delivery la piattaforma tende a sostituire e riorganizzare il mercato, nel caso della cura essa si limita più frequentemente a sovrapporsi a forme già esistenti di intermediazione, senza trasformarne in profondità le logiche. Ne deriva un modello di sviluppo che può essere definito come “piattaformaizzazione without consolidation”, in cui la crescita quantitativa delle piattaforme non è accompagnata da una corrispondente trasformazione qualitativa delle condizioni di lavoro e delle strutture di welfare. In tale prospettiva, la mancata emersione di piattaforme globali dominanti nel settore della cura non rappresenta un ritardo tecnologico, ma riflette i limiti strutturali dell'applicazione delle logiche del capitalismo di piattaforma a un ambito caratterizzato da elevata intensità relazionale, forte regolazione potenziale e rilevanti implicazioni sociali e affettive, in un certo senso intime. Proprio per questo, il settore della cura si configura come uno spazio privilegiato per l'emergere di modelli alternativi di digitalizzazione, nei quali il ruolo delle istituzioni pubbliche può risultare decisivo nel trasformare le piattaforme da strumenti di intermediazione di mercato a infrastrutture di welfare innovative basate su forme altamente evolute di sistemi algoritmici capaci di interpretare dinamiche avanzate di innovazione sociale.

## **1.2 Piattaforme di cura e intersezione tra demografia, migrazione e digitalizzazione**

Nel contesto delle economie europee, e in particolare dei sistemi di welfare mediterranei, le piattaforme digitali di cura si collocano all'intersezione di tre dinamiche strutturali di lungo periodo:

l'invecchiamento della popolazione, la crescente domanda di lavoro nel settore dell'assistenza e la centralità del lavoro migrante all'interno di tale settore. Questa triplice intersezione costituisce un elemento distintivo rispetto ad altri segmenti della platform economy e contribuisce a definire una configurazione specifica della digitalizzazione del lavoro di cura. In primo luogo, il processo di invecchiamento demografico rappresenta il driver strutturale fondamentale. L'Europa è caratterizzata da una trasformazione profonda della struttura per età della popolazione, determinata dall'aumento dell'aspettativa di vita e dalla riduzione dei tassi di natalità, che conduce a una crescente incidenza della popolazione anziana e, in particolare, della popolazione molto anziana e non autosufficiente (Eurostat, 2023; OECD, 2023). Tale processo di invecchiamento demografico rappresenta una delle principali sfide strutturali per i sistemi di welfare europei, con un aumento significativo della domanda di servizi di cura e assistenza di lungo periodo (European Commission, 2021; Colombo et al., 2011). Questo fenomeno implica, conseguentemente, un aumento significativo dei bisogni di assistenza di lungo periodo (long-term care), generando una pressione crescente sui sistemi di welfare e sui mercati del lavoro. Nonostante ciò, nei paesi dell'Europa meridionale, maggiormente esposti a tali dinamiche demografiche, la risposta istituzionale rimane limitata: solo una quota minoritaria degli anziani con bisogni assistenziali accede a servizi di cura formali, mentre una parte significativa dell'assistenza continua a essere fornita in forma informale, prevalentemente all'interno della famiglia (Colombo et al., 2011; Bettio et al., 2006; European Commission, 2021). In secondo luogo, a questa dinamica demografica si accompagna un'espansione strutturale della domanda di lavoro di cura. Il settore dell'assistenza rappresenta uno dei comparti a più elevata crescita occupazionale, ma tale crescita avviene in un contesto segnato da carenze strutturali di offerta di lavoro, bassi livelli retributivi e scarsa attrattività delle professioni di cura. In questo quadro, il lavoro di cura assume una posizione paradossale: da un lato, è un settore strategico per la sostenibilità economica e sociale dei sistemi di welfare; dall'altro, continua a essere caratterizzato da condizioni occupazionali deboli, da una forte segmentazione e da un alto grado di informalità. Il valore economico del lavoro di cura informale in Europa è

stimato pari a circa il 3% del PIL, superando in molti casi la spesa pubblica per i servizi formali (European Commission, 2021; OECD, 2011). Il terzo elemento centrale è rappresentato dal ruolo del lavoro migrante. La crescente domanda di assistenza si intreccia con le dinamiche migratorie, dando luogo a quello che la letteratura definisce come *global care chains*, ossia catene transnazionali di lavoro di cura che collegano paesi di origine e di destinazione. Nei paesi europei, una quota crescente della forza lavoro nel settore dell'assistenza è composta da lavoratori stranieri: la percentuale di lavoratori nati all'estero nel settore della long-term care è passata, almeno secondo i dati formali, dal 14% nel 2014 al 21% nel 2024. In molti contesti, le economie della cura mostrano una vera e propria dipendenza strutturale dal lavoro migrante, che viene impiegato per colmare i gap di offerta determinati dalle trasformazioni demografiche OECD (2025). Tuttavia, tale integrazione avviene frequentemente con dinamiche informali o semi-formali. Nei paesi mediterranei, e in particolare in Italia, il lavoro di cura è spesso organizzato attraverso rapporti diretti tra famiglie e lavoratori, con livelli elevati di irregolarità contrattuale. Le lavoratrici migranti risultano sovra-rappresentate nei lavori domestici e di assistenza, spesso in condizioni di precarietà, bassi salari e limitato accesso alla protezione sociale ILO (2024). Questa configurazione produce una tensione strutturale tra domanda sociale di cura e capacità istituzionale di regolazione. È in questo spazio che si inseriscono le piattaforme digitali di cura, le quali operano come dispositivi di intermediazione tra famiglie e lavoratori, introducendo elementi di formalizzazione, tracciabilità e organizzazione del lavoro. Tuttavia, a differenza di altre piattaforme location-based, come quelle del delivery o del ride hailing, le piattaforme di cura non danno luogo a una piena standardizzazione delle prestazioni né a una completa internalizzazione del rapporto di lavoro. Al contrario, esse si innestano su un mercato già esistente, caratterizzato da relazioni fiduciarie, informalità e forte radicamento territoriale OECD (2025). In questo senso, le piattaforme di cura rappresentano una forma ibrida di piattaformaizzazione, in cui la digitalizzazione si intreccia con dinamiche sociali e istituzionali preesistenti. A differenza delle piattaforme del lavoro on-demand, che tendono a centralizzare il controllo e a frammentare le prestazioni, le piattaforme

di cura operano più frequentemente come marketplace locali, limitandosi a facilitare l'incontro tra domanda e offerta senza trasformare radicalmente le condizioni di lavoro, dove il management algoritmico risulta debole e poco impattante in termini di organizzazione, definizione del tempo e del costo del lavoro. Ciò riflette la natura intrinsecamente relazionale del lavoro di cura, che resiste a processi di completa standardizzazione e algoritmizzazione. Di conseguenza, le piattaforme di cura si configurano come uno spazio privilegiato per osservare l'intersezione tra digitalizzazione e trasformazioni strutturali delle società europee. Esse non rappresentano semplicemente un'innovazione tecnologica, ma un dispositivo attraverso cui si ridefiniscono i rapporti tra demografia, migrazione e welfare. In particolare, esse rendono visibile una tensione fondamentale, quella tra una crescente domanda di cura, una offerta di lavoro strutturalmente migrante e un quadro istituzionale incapace di garantire piena formalizzazione e protezione sociale. In ultima analisi, il caso delle piattaforme di cura mostra come la digitalizzazione non opera in un vuoto istituzionale, ma si sovrappone e interagisca con strutture sociali profonde. In questo contesto, il rischio è quello di una "piattaformizzazione without formalisation", in cui le piattaforme digitali contribuiscono a rendere più efficiente l'incontro tra domanda e offerta senza modificare le condizioni strutturali di precarietà e informalità che caratterizzano il settore, in altri termini fanno incontrare i soggetti protagonisti della domanda e dell'offerta del settore che poi si accordano informalmente sui servizi e il tempo di lavoro futuro. Questo accade anche nelle piattaforme di ride hailing o nelle capital Platform ma con molta meno frequenza (De Minicis, 2026). Al tempo stesso, tuttavia, esse aprono uno spazio di possibile intervento pubblico, nel quale la costruzione di infrastrutture digitali integrate potrebbe trasformare il lavoro di cura da ambito residuale e informale a componente centrale e regolata di rinnovamento in termini tecnologici del welfare contemporaneo.

## 2. Il Contesto italiano

### 2.1 Il sistema della cura in Italia: limiti strutturali e spazio per le piattaforme digitali

Il sistema italiano dei servizi di assistenza e cura per anziani non autosufficienti si caratterizza per una copertura complessivamente limitata rispetto al fabbisogno stimato e per una marcata eterogeneità territoriale, che riflette differenze strutturali nell'organizzazione dei servizi e nella capacità di risposta dei sistemi locali. Nel 2021 solo il 4,7% della popolazione over-65 risultava assistita attraverso l'Assistenza Domiciliare Integrata (ADI) o mediante strutture residenziali e semi-residenziali, con uno scarto superiore ai tre punti percentuali tra le aree del Nord-est e quelle del Mezzogiorno, a conferma di persistenti disuguaglianze nell'accesso e nella qualità delle prestazioni. Sebbene l'ADI rappresenti la principale forma di assistenza pubblica territoriale e sia stata oggetto di un significativo rafforzamento attraverso gli investimenti previsti dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), che ha stanziato circa 3 miliardi di euro, incrementati di ulteriori 250 milioni, al fine di estendere la presa in carico e migliorare l'integrazione socio-sanitaria, il livello complessivo di copertura rimane ancora distante dagli standard europei. Il sistema italiano continua, infatti, a scontare un ritardo storico nel settore della long-term care, derivante da una tradizionale sotto dotazione di servizi pubblici e da una forte dipendenza dal lavoro di cura familiare e dal ricorso al mercato privato. A questo si aggiungono squilibri rilevanti nella dotazione di personale sanitario e infrastrutture: nel 2022 il numero di medici si attesta a 4,2 per 1.000 abitanti e quello del personale infermieristico a 6,8, con una distribuzione più favorevole nel Centro e nel Nord rispetto al Sud e alle Isole; analogamente, la disponibilità di posti letto ospedalieri e residenziali evidenzia una forte variabilità territoriale, con valori significativamente più elevati nel Nord-est rispetto al Mezzogiorno. Parallelamente, si registra un aumento della rinuncia alle cure, che colpisce in misura maggiore le fasce più anziane e le donne, e che riflette criticità persistenti legate ai costi, ai tempi di attesa e all'organizzazione dei servizi. Sul piano

istituzionale, la governance del sistema si fonda su una struttura multilivello in cui le Regioni esercitano competenze legislative in materia di assistenza sociale, i Comuni sono responsabili dell'erogazione dei servizi e lo Stato definisce i Livelli essenziali delle prestazioni (LEPS), con l'obiettivo di garantire standard minimi uniformi su tutto il territorio nazionale. Negli ultimi anni, importanti riforme hanno cercato di rafforzare il coordinamento e l'integrazione tra componente sanitaria e sociale, in particolare attraverso il Piano Nazionale per la Non Autosufficienza 2022–2024, l'introduzione dei LEPS per gli anziani non autosufficienti e l'istituzione del Sistema Nazionale per la popolazione anziana non autosufficiente (SNAA), che attribuisce agli Ambiti Territoriali Sociali un ruolo centrale nella presa in carico integrata e nella gestione dei servizi sul territorio, anche in raccordo con le ASL. Parallelamente, il PNRR ha promosso il potenziamento dell'assistenza territoriale e domiciliare attraverso strumenti come le Centrali Operative Territoriali (COT) e i Punti Unici di Accesso (PUA), con l'obiettivo di superare la frammentazione organizzativa e migliorare il coordinamento dei servizi. Nonostante tali interventi, la persistente insufficienza e disomogeneità dell'offerta pubblica continua a favorire il ricorso a soluzioni private e informali, confermando la centralità del modello familistico che caratterizza storicamente il welfare italiano. Il lavoro di cura familiare coinvolge oltre 7 milioni di persone, pari a circa il 13-15% della popolazione, con una forte prevalenza femminile, e rappresenta una componente fondamentale ma spesso invisibile e scarsamente riconosciuta del sistema di assistenza. Accanto a questa dimensione non retribuita, si colloca il lavoro domestico retribuito, svolto principalmente da colf e badanti, che nel 2024 conta oltre 800 mila lavoratori regolari, con una forte incidenza di lavoratrici straniere e una concentrazione territoriale nelle regioni del Centro-Nord. Tuttavia, il settore è caratterizzato da un elevato livello di informalità: il tasso di irregolarità nel lavoro domestico raggiunge circa il 47%, determinando una significativa area grigia in cui i rapporti di lavoro sfuggono alle tutele contrattuali e previdenziali. Complessivamente, considerando anche la componente sommersa, il numero di lavoratori coinvolti supera i 1,5 milioni e la spesa complessiva delle famiglie per il lavoro domestico raggiunge circa

13 miliardi di euro, configurando un sistema duale in cui coesistono una componente formalizzata e una vasta area informale. Le ragioni di questa diffusione dell'irregolarità sono riconducibili sia ai vincoli economici e burocratici delle famiglie, sia alla vulnerabilità occupazionale delle lavoratrici, spesso esposte a condizioni di ricatto e precarietà. In questo quadro, il sistema italiano della cura appare come un assetto ibrido e frammentato, nel quale la debolezza dell'offerta e di una governance pubblica del sistema e la centralità della famiglia favoriscono il ricorso al mercato privato e informale, delineando il contesto strutturale entro cui si inserisce e si sviluppa anche la crescente diffusione delle piattaforme digitali di cura.

### 3. Il rinnovo del CCNL lavoro domestico del 28 ottobre 2025: profili giuslavoristici, evoluzione della tutela e criticità sistemiche

#### 3.1 Introduzione

In data 28 ottobre 2025 è stata firmata, da parte di Filcams Cgil, Fisascat Cisl, Uiltucs e Federcolf, e dalle associazioni datoriali Fidaldo e Domina, l'ipotesi di accordo per il rinnovo del contratto collettivo nazionale del lavoro domestico, applicato ad oltre 817mila assistenti familiari, appunto come abbiamo visto la parte di lavoro di cura formale. Il CCNL del lavoro domestico, come abbiamo visto, si inserisce in un contesto socio, economico caratterizzato da una crescente domanda di lavoro di cura e da persistenti criticità strutturali del settore, tra cui l'elevata incidenza del lavoro irregolare e la debolezza delle tutele individuali. Il lavoro domestico rappresenta, infatti, un ambito peculiare del diritto del lavoro, in cui la relazione contrattuale si sviluppa all'interno della sfera privata della famiglia-datore, rendendo più complessa l'applicazione dei principi generali di tutela del lavoratore subordinato<sup>1</sup>. Il rinnovo contrattuale assume pertanto una rilevanza non solo economica, ma anche sistematica, ponendosi come strumento di progressiva emersione e regolazione di un settore tradizionalmente marginale rispetto

---

<sup>1</sup> Cfr. per un maggior approfondimento Persiani M, (2018), Il lavoro domestico tra subordinazione e specialità, in Riv. It. dir. lav.

alle dinamiche del diritto del lavoro. Il lavoro domestico, come è noto, è connotato dalle scarse prescrizioni contenute negli artt. 2240-2246 c.c., cui si affiancano le disposizioni della l. 339/1958, applicabili però ai soli “rapporti di lavoro concernenti gli addetti ai servizi domestici che prestano la loro opera, continuativa e prevalente, di almeno quattro ore giornaliere presso lo stesso datore di lavoro, e le ulteriori normative che regolano il lavoro domestico dal relativo ambito di applicazione, si pensi, ad esempio alla tecnica legislativa “sottrattiva”<sup>2</sup> solitamente giustificata dalla considerazione che non sarebbe tollerabile per una famiglia media l’estensione meccanica degli obblighi imposti ai datori di lavoro professionali<sup>3</sup>, all’esclusione dai regimi limitativi dei licenziamenti individuali ( art.4, c.1, l.108/1990), oltre che alla disciplina di matrice contrattuale-collettiva contenuta nei molti accordi di settore<sup>4</sup>. Come è noto la diffusione del lavoro sommerso nel settore domestico produce importanti ripercussioni soprattutto sui lavoratori, principalmente in termini di scarse garanzie e tutele, ma anche sui datori di lavoro e sul sistema economico nel suo complesso, producendo maggiore instabilità e mancato gettito fiscale e contributivo<sup>5</sup>. Infatti, la condizione di vulnerabilità interessa sia le assistenti familiari, ma anche le famiglie datrici di lavoro, che anche per il particolare legame che si viene a creare con il lavoratore, cui è affidata la cura di persone particolarmente fragili, vedono affievolirsi la tradizionale condizione di preminenza che caratterizza il datore di lavoro nell’ambito della subordinazione. Nel 2024 i lavoratori domestici contribuenti all’INPS erano 817.403, in flessione per il terzo anno consecutivo dopo i consistenti incrementi registrati nel biennio 2020-2021, dovuti da una parte alla regolarizzazione di rapporti di lavoro finalizzata all’ottenimento dell’autocertificazione necessaria per potersi recare al lavoro durante il periodo di lockdown e dall’altra parte la sanatoria di lavoratori stranieri disposta dal d.l. 34/2020<sup>6</sup>.

---

<sup>2</sup> In questo senso Basenghi, 2000, 211. La mancata applicazione di una parte delle tutele che sono, invece, previste per altri lavoratori, dà luogo a molteplici profili di violazione della Convenzione OIL 189/2021 sul lavoro dignitoso per le lavoratrici e i lavoratori del settore domestico: cfr. Borelli, 2020, 181 e ss.

<sup>3</sup> Cfr. per un maggior approfondimento De Martino, 2021, 57.

<sup>4</sup> In merito alla proliferazione della contrattazione collettiva, con particolare riguardo al settore della sanità pubblica e privata, e sugli effetti distorsivi che ne conseguono, a iniziare dal dumping contrattuale, cfr. Renzi, 2025. Per un maggior approfondimento si veda anche Borelli, 2020, 174 e ss.

<sup>5</sup> Per un maggior approfondimento Osservatorio Domina sul lavoro domestico, 2024, 80.

<sup>6</sup> Si veda per un approfondimento Inps, 2025, 1.

Nonostante ci sia stata questa flessione, che evidenzia un possibile intensificarsi dei fenomeni di irregolarità, più che un calo della domanda da parte delle famiglie, si stima che in Italia il lavoro di cura, al cui interno il lavoro domestico ha un ruolo essenziale, potrebbe creare circa 1,4 milioni di nuovi posti di lavoro entro il 2030<sup>7</sup>, soprattutto attraverso l'emersione della parte sommersa del settore. Il numero complessivo dei lavoratori domestici si suddivide equamente fra assistenti familiari (50,5%) e addetti alla cura della casa (49,5%) ed è interessante sottolineare che per la prima volta nel 2024 si è verificata una prevalenza, anche se minima, della prima categoria di lavoratori sulla seconda. Nel lavoro domestico, il genere femminile e lo status migratorio sono due elementi che caratterizzano i lavoratori che operano nel settore. La composizione per genere sottolinea una netta preponderanza di donne, pari a 88,9 % dei lavoratori del comparto<sup>8</sup> e la composizione per nazionalità evidenzia una forte prevalenza di lavoratori stranieri, uguale al 68,6% del totale, la gran parte dei quali proviene dall'Europa dell'Est (34,8%)<sup>9</sup>. In questo senso si può affermare che il lavoro domestico ha rappresentato una delle principali “occupazioni in ingresso” nel mercato del lavoro per le donne immigrate neoarrivate in Italia e questo ha contribuito a rendere economicamente e socialmente più sostenibili i flussi migratori diretti verso il nostro Paese<sup>10</sup>. Allo stesso tempo il lavoro domestico tende ad essere una “trappola” per le lavoratrici straniere, in particolar modo dopo che il modello migratorio di tipo “pendolare” o di breve periodo è stato sostituito da forme di insediamento più stabili: una volta reperita un'occupazione del settore, molto difficilmente esse riescono a svincolarsi da questa forma di segregazione occupazionale e a trovare un'occupazione in un diverso comparto e con mansioni più qualificate e questo anche per il basso indice di turnover che contraddistingue il settore<sup>11</sup>. In riferimento al dato anagrafico i lavoratori domestici

---

<sup>7</sup> OIL, 2018, 4. Con particolare riguardo alle assistenti familiari, si calcola che in Italia il fabbisogno di manodopera nel comparto dei servizi alla persona per il triennio 2026-2028 ammonterà rispettivamente a 938.600(2026), 949.100(2027) e 957.600 persone (2028). Per un maggior approfondimento si consulti Centro studi e ricerche Idos, 2025.

<sup>8</sup> Inps, 2025, 2.

<sup>9</sup> Inps, 2025, 3. A seguire i lavoratori con cittadinanza italiana (31,4%, tale percentuale comprende ovviamente anche coloro che hanno acquisito successivamente la cittadinanza italiana), quelli provenienti dal Sud America (8,5%) e quelli che sono arrivati dall'Asia orientale (5,8%).

<sup>10</sup> Per un maggior approfondimento Lutz, 2016.

<sup>11</sup> Cfr. per un maggior approfondimento Noviello, Parente, 2024, 65.

sono tendenzialmente più avanti con l'età rispetto a quelli che si trovano in altri settori: si tratta infatti di lavoratori con età pari o superiori a 60 anni nel 23,9% dei casi e di età compresa fra i 55 e i 59 anni nel 18,1% dei casi; solo 1,5 % dei dipendenti del settore ha un'età inferiore ai 25 anni. Basti pensare che solo in riferimento alle assistenti familiari nel 2023 l'età media si attestava a 52,1anni e il 64,9% del totale delle lavoratrici aveva almeno 50 anni<sup>12</sup> . Oltre a trattarsi di lavoratrici in età spesso avanzata i dati indicano anche un innalzamento dell'età lavorativa, con conseguenze importanti in termini di uscita imminente dal mercato del lavoro a fronte di un ricambio che resta limitato e non sufficiente a colmare il bisogno delle famiglie, il che rappresenta una delle maggiori criticità con le quali queste ultime sono chiamate a doversi confrontare<sup>13</sup>. In riferimento alle ore lavorate, quasi il 45% delle assistenti familiari lavora più di 40 ore settimanali, con una grande concentrazione sul limite massimo di 54 ore previsto dalla contrattazione collettiva<sup>14</sup>; solo il 6,3% lavora meno di 10 ore settimanali<sup>15</sup>. In riferimento alle retribuzioni, dobbiamo specificare che si tratta di un settore in cui le retribuzioni sono basse- il 23,4 % delle assistenti familiari percepisce una retribuzione media annua che varia tra i 6000 e i 10.000 euro, il 36% guadagna più di 10.000 euro e solo il 20,8% più di 13.000 euro, nonostante esse siano spesso occupate a tempo pieno, con una forte discontinuità nel rapporto di lavoro, legato anche alla permanenza in vita degli assistiti, ma è anche uno dei pochi settori in cui le lavoratrici percepiscono in media una retribuzione più alta rispetto ai colleghi uomini . Le diseguali capacità economiche di chi si rivolge sul mercato, peraltro, portano a cristallizzare diseguaglianze strutturali di partenza, contribuendo al contempo a peggiorare le condizioni dei lavoratori della cura<sup>16</sup>. I dati che abbiamo riportato, riguardano i rapporti di lavoro regolari, ma il lavoro domestico rappresenta il comparto che, rispetto alla media di tutte le attività economiche, registra la maggiore densità di occupazione irregolare, dove fra datore di

---

<sup>12</sup> Per un'analisi più approfondita si consulti l'Osservatorio Domina sul lavoro domestico, 2024, 60.

<sup>13</sup> Per un maggior approfondimento si rimanda a Chiaromonte W., *Ed io, avrò cura di te*”. Il lavoro delle assistenti familiari fra irregolarità e sfruttamento”, in GDLRI n. 187, anno XLVII, 2025, 3, pp. 353 e ss.

<sup>14</sup> Si consulti il CCNL 8 settembre 2020 Fidaldo, Domina, Filcams-Cgil, Fisascat-Cisl, Uiltucs e Federcolf, art. 14.

<sup>15</sup> Cfr. Osservatorio Domina sul lavoro domestico, 2024, 63.

<sup>16</sup> Per un maggior approfondimento si veda Militello, 2024, 360.

lavoro e lavoratore si instaurano rapporti di lavoro retribuiti, ma non viene rispettata esaustivamente la normativa legale di stampo giuslavoristico e da questo consegue che i dati sopra illustrati finiscono per sottostimare il fenomeno. A tal riguardo nel 2022, a fronte di un tasso di irregolarità medio del 9,7% nel lavoro domestico il sommerso ha raggiunto il 47,1%<sup>17</sup>. Visto che nel complesso tra lavoratori e datori di lavoro, il settore comprende 1,7 milioni di persone censite dall'Inps, applicando il tasso di irregolarità si giunge alla conclusione che il numero di persone coinvolte irregolarmente nel settore supera i 3,3 milioni. In tale contesto sono ancora soprattutto le famiglie a doversi far carico dei bisogni di cura, in parte sostenendone direttamente il peso e in parte acquistando sul mercato i servizi per fronteggiarli<sup>18</sup>.

### 3.2. Natura giuridica e peculiarità del lavoro domestico

Il lavoro domestico è disciplinato da una normativa speciale, la L. n. 339/1958 che, pur riconducendolo nell'alveo del lavoro subordinato, ne attenua quindi l'apparato protettivo rispetto al modello generale di cui all'art. 2094 c.c. Tale attenuazione trova giustificazione nella particolare natura del datore di lavoro, che non è un imprenditore, bensì un soggetto privato che agisce per esigenze personali o familiari. Come anticipato sopra, il rinnovo del CCNL Lavoro Domestico 2025-2028 è stato siglato il 28 ottobre 2025 e ratificato il 10 dicembre 2025, portando novità significative per colf e badanti a partire dal 2025 e 2026. Il contratto introduce adeguamenti salariali, nuove figure professionali e permessi retribuiti potenziati. Il CCNL del lavoro domestico conferma le impostazioni dei precedenti CCNL del settore, senza incidere radicalmente sullo statuto giuridico della categoria, ma introducendo elementi di rafforzamento progressivo delle tutele, in linea con una tendenza evolutiva già riscontrabile nei precedenti rinnovi<sup>19</sup>. Permane, tuttavia, una tensione tra la qualificazione formale del rapporto come lavoro subordinato e il suo carattere "domestico", che limita l'applicazione di alcuni istituti tipici, come i controlli, l'orario di lavoro e alcune norme

---

<sup>17</sup> Osservatorio Domina sul lavoro domestico, 2024, 77.

<sup>18</sup> Per un maggior approfondimento si rimanda a Chiaromonte W. (2025), op. cit., pp.253 e ss.

<sup>19</sup> Per un approfondimento vedi Proia G. (2020), Il lavoro domestico nel sistema delle fonti, Giappichelli.

sulla sicurezza. Il lavoro domestico di cura è particolarmente connotato da irregolarità e al suo interno si annidano sovente forme di sfruttamento-legale e illegale-della manodopera<sup>20</sup>.

### 3.3 La disciplina retributiva: tra adeguamento inflattivo e incremento reale

Uno degli aspetti più significativi del rinnovo riguarda la componente economica. L'introduzione di aumenti retributivi progressivi fino a 100 euro mensili rappresenta un tentativo di recupero del potere d'acquisto eroso dall'inflazione, nonché un riconoscimento della crescente rilevanza sociale del lavoro di cura<sup>21</sup>. Per la prima volta nella contrattazione del settore si assiste ad un significativo incremento dei minimi salariali, pari a 100 euro lordi a regime sul livello medio BS (Assistente a persone autosufficienti). Una cifra da sommare agli ulteriori 135,75 euro, frutto del recupero del costo della vita (indice Istat) avvenuto, secondo le previsioni del Ccnl, nel periodo 2021-2025. Grazie al rinnovo, la rivalutazione annuale dei minimi retributivi passerà dall'80 al 90%. Di particolare interesse è infatti l'innalzamento della percentuale di adeguamento ISTAT dal 80% al 90%, che modifica il tradizionale equilibrio tra autonomia collettiva e indicizzazione automatica. Tale scelta evidenzia una maggiore attenzione alla stabilità salariale, pur mantenendo un margine di flessibilità per le parti sociali<sup>22</sup>. Sotto il profilo giuridico, si assiste a una progressiva "normalizzazione" del trattamento economico, che tende ad avvicinarsi agli standard degli altri settori, pur rimanendo su livelli inferiori. Ciò solleva interrogativi circa l'effettiva realizzazione del principio di sufficienza della retribuzione di cui all'art. 36 Cost. Una novità rilevante è rappresentata dalla modifica del criterio di calcolo del vitto e alloggio, ora parametrato su 30 giorni mensili fissi. Tale intervento, apparentemente tecnico, incide in modo significativo sulla struttura della retribuzione globale di fatto. Il vitto e alloggio costituisce, infatti, una forma di retribuzione in natura, che assume rilievo ai fini del

---

<sup>20</sup> Per un maggior approfondimento si veda W. Chiaromonte, op.cit, 2025, pp. 353 e ss.

<sup>21</sup> Per un maggior approfondimento si rinvia a Carinci F. (2022), Contrattazione collettiva e dinamiche salariali, in Arg. dir. lav.

<sup>22</sup> Per un'analisi più approfondita si veda Zoppoli L. (2023), Salario e inflazione: il ruolo della contrattazione.

calcolo di istituti differiti quali TFR e tredicesima mensilità. La standardizzazione del criterio di calcolo contribuisce a ridurre le incertezze applicative e a rafforzare la trasparenza del rapporto. Dal punto di vista sistematico, si conferma la centralità delle componenti non monetarie nella determinazione del trattamento economico complessivo, elemento tipico del lavoro domestico, ma sempre più oggetto di intervento critico in dottrina<sup>23</sup>.

### 3.4. Diritti sociali e conciliazione vita-lavoro

Il CCNL 2025 introduce significative innovazioni in materia di diritti sociali, tra cui:

- congedo di paternità retribuito;
- estensione del congedo parentale;
- misure di tutela per lavoratori in condizioni di vulnerabilità.

Tali interventi riflettono un progressivo allineamento agli standard generali del diritto del lavoro, nonché alle indicazioni provenienti dal diritto dell'Unione europea in materia di work-life balance<sup>24</sup>. Il nuovo accordo prevede, infatti notevoli avanzamenti sul fronte del sostegno alla genitorialità, per il quale il lavoro domestico, ad oggi, viene escluso dalla gran parte delle tutele legislative. Viene introdotto, inoltre, il diritto di fruire di permessi per l'assistenza ai familiari con gravi disabilità. Un risultato di estrema importanza visto che, ad oggi, il settore è escluso dall'applicazione della legge 104/92. Viene valorizzata anche la formazione certificata promossa da Ebincolf, che passa da 11 a 30 euro. Tuttavia, la concreta fruizione di tali diritti risulta condizionata dalla natura del rapporto domestico, caratterizzato da un forte grado di personalizzazione e da una limitata sostituibilità della prestazione.

---

<sup>23</sup> Cass. civ., sez. lav., n. 22727/2019.

<sup>24</sup> Giubboni S. (2022), Diritti sociali e lavoro domestico.

### 3. 5. Trasparenza contrattuale e formalizzazione del rapporto

Il rafforzamento degli obblighi informativi nella lettera di assunzione si inserisce nel solco della normativa europea sulla trasparenza delle condizioni di lavoro (Direttiva UE 2019/1152). L'obiettivo è quello di contrastare il fenomeno del lavoro irregolare, particolarmente diffuso nel settore domestico.

La previsione di un contenuto minimo dettagliato del contratto individuale contribuisce a:

- chiarire i diritti e gli obblighi delle parti;
- facilitare eventuali controlli;
- ridurre il contenzioso.

Si tratta di un passo significativo verso la “formalizzazione” di un settore storicamente caratterizzato da relazioni informali, ma la sua efficacia dipenderà dalla capacità di enforcement delle norme.

Il rinnovo rafforza anche il ruolo degli enti bilaterali, attribuendo loro funzioni di:

- assistenza sanitaria integrativa;
- formazione professionale;
- sostegno al reddito.

La bilateralità rappresenta uno strumento fondamentale per colmare le lacune del sistema pubblico di welfare, soprattutto in un settore

caratterizzato da una platea frammentata di datori di lavoro<sup>25</sup>. Tuttavia, l'effettiva diffusione di tali strumenti è ancora limitata, anche a causa della scarsa conoscenza da parte degli operatori e della difficoltà di accesso ai servizi.

### 3.6 Osservazioni conclusive

Nonostante i progressi, il CCNL 2025 non supera alcune criticità strutturali del settore, come i bassi livelli retributivi; l'elevata incidenza del lavoro sommerso; la debolezza dei meccanismi di controllo e l'asimmetria nel rapporto tra datore e lavoratore. In particolare, la natura non imprenditoriale del datore di lavoro limita l'applicazione di strumenti tipici del diritto del lavoro, come la vigilanza ispettiva e le sanzioni amministrative<sup>26</sup>. Permane, inoltre, una forte segmentazione del mercato del lavoro domestico, con una significativa presenza di lavoratori stranieri, spesso esposti a condizioni di vulnerabilità. Il rinnovo del CCNL lavoro domestico del 2025 rappresenta tuttavia un passo avanti nel processo di emersione e regolazione del settore, introducendo miglioramenti sia sul piano economico sia su quello normativo. Tuttavia, esso non realizza una piena equiparazione con gli standard del lavoro subordinato "ordinario", lasciando irrisolte alcune criticità strutturali. Il contratto si configura dunque come uno strumento di evoluzione graduale, che riflette la complessità di un settore in cui si intrecciano esigenze economiche, sociali e familiari. La sfida futura sarà quella di coniugare la flessibilità intrinseca del lavoro domestico con un rafforzamento effettivo delle tutele, in un'ottica di progressiva integrazione nel sistema generale del diritto del lavoro. La presenza di un soggetto intermediario distinto dalla famiglia, quale una piattaforma di welfare, può configurarsi come un passaggio istituzionale cruciale nel processo di formalizzazione del lavoro di cura. Attraverso l'integrazione tra tecnologia digitale, sistemi contributivi e servizi sociali, tali piattaforme rendono possibile il superamento della dimensione informale e privatistica che caratterizza

---

<sup>25</sup> Tiraboschi M. (2020), La bilateralità nel mercato del lavoro italiano, ADAPT University Press.

<sup>26</sup> Ispettorato Nazionale del Lavoro (2024), Relazione annuale.

tradizionalmente il settore, promuovendo forme di regolazione più trasparenti e garantendo continuità dei diritti sociali. In questo senso, esse rappresentano non solo un'innovazione organizzativa, ma una vera e propria infrastruttura di innovazione sociale, capace di riallineare efficienza economica e protezione del lavoro all'interno dei sistemi di welfare contemporanei.

## 4. Piattaforme digitali e trasformazione dei servizi di cura in Italia

### 4.1 Le piattaforme digitali nei servizi di welfare e cura: dinamiche emergenti e trasformazioni istituzionali

La diffusione delle piattaforme digitali nel campo dei servizi di welfare e di cura rappresenta una delle trasformazioni più rilevanti, ma ancora relativamente poco esplorate, dei sistemi contemporanei di protezione sociale. In Italia, la piattaforma del welfare si colloca all'incrocio tra più processi: la digitalizzazione dell'intermediazione dei servizi, la crescente difficoltà del welfare pubblico a coprire integralmente i bisogni sociali, la privatizzazione parziale delle risposte ai bisogni di cura, l'emersione di nuovi modelli organizzativi fondati sul matching digitale tra domanda e offerta e, più in generale, l'estensione del paradigma della platform economy a settori tradizionalmente caratterizzati da forte relazionalità, bassa standardizzazione e spesso da una significativa componente di informalità. In questo quadro, la ricerca di Francesco Bonifacio e Ivana Pais offre una delle prime e più solide basi empiriche per comprendere il fenomeno in Italia, attraverso una mappatura sistematica delle piattaforme attive nei settori dell'educazione e cura dell'infanzia, dell'assistenza socioassistenziale e della salute fisica e mentale. Gli autori adottano una definizione ampia di piattaforma di lavoro digitale, coerente con la Proposta di Direttiva europea sul lavoro mediante piattaforme digitali, considerando tali le realtà che operano almeno in parte a distanza tramite sito o app, attivate su richiesta dell'utente e caratterizzate da una funzione essenziale di organizzazione del lavoro svolto da persone fisiche. A questo

criterio essi aggiungono un ulteriore requisito metodologico: la presenza, all'interno della piattaforma, di una pluralità di fornitori o professionisti, tra cui l'utente possa scegliere. Dal punto di vista metodologico, la mappatura è stata costruita attraverso una desk analysis approfondita di siti web e app store, integrata da segnalazioni di testimoni privilegiati e da questionari rivolti alle piattaforme. Il risultato è una fotografia dell'ecosistema delle piattaforme di welfare attive in Italia aggiornata al 15 novembre 2023. La rilevazione censisce 137 piattaforme di welfare operanti nei tre settori considerati. Di queste, 60 sono specializzate nel settore sanitario, 10 nell'assistenza sociosanitaria e 10 nei servizi di educazione e cura dell'infanzia. Le restanti 57 operano in più di un settore: 42 in tutti e tre i settori, 13 nei settori dell'assistenza sociosanitaria e dell'educazione e cura dell'infanzia e 2 nei settori sanitario e dell'infanzia. Questo primo dato quantitativo consente già alcune considerazioni di ordine generale. In primo luogo, il settore appare più sviluppato e articolato di quanto spesso si supponga nel dibattito pubblico, nel quale le piattaforme location based sono normalmente associate quasi esclusivamente al food delivery o al trasporto urbano. Le piattaforme *location-based* sono piattaforme digitali che organizzano l'erogazione di servizi in funzione della posizione geografica degli utenti e dei lavoratori, coordinando in tempo reale l'incontro tra domanda e offerta all'interno di uno spazio territoriale definito. Esse operano tipicamente attraverso sistemi di geolocalizzazione e algoritmi di assegnazione delle prestazioni, come avviene nei servizi di trasporto e consegna, e sono caratterizzate da un elevato grado di controllo sull'organizzazione del lavoro, che si manifesta nella definizione dei tempi, delle modalità di esecuzione e nell'allocazione delle attività. Si distinguono dalle piattaforme *web-based*, nelle quali la prestazione lavorativa non è vincolata a una specifica localizzazione geografica e può essere svolta interamente online. In questo secondo caso, la piattaforma funge prevalentemente da spazio digitale globale di intermediazione, in cui lavoratori e clienti possono incontrarsi indipendentemente dalla loro posizione fisica, come avviene nei servizi di freelancing, micro-tasking o lavoro digitale remoto. Rispetto alle piattaforme *location-based*, le piattaforme *web-based* presentano una maggiore scalabilità globale e una minore

dipendenza dal contesto territoriale, ma spesso mantengono forme di coordinamento meno immediate e meno integrate con il tempo reale. La distinzione tra queste due tipologie consente di comprendere come il grado di controllo della piattaforma e la natura della prestazione lavorativa siano strettamente legati alla dimensione spaziale del servizio, con implicazioni rilevanti in termini di organizzazione del lavoro, regolazione e condizioni occupazionali (Ciarini, De Minicis 2025). Dopo una doverosa precisazione della differenza tra diverse tipologie di piattaforma location o web based appare opportuno evidenziare come la distribuzione interna del campione mostra una forte prevalenza del comparto sanitario e, al tempo stesso, la presenza di piattaforme multiservizio che tendono a proporsi come infrastrutture generali di accesso a prestazioni di welfare. In terzo luogo, emerge un ecosistema ancora prevalentemente nazionale: le piattaforme multinazionali con casa madre all'estero sono soltanto 13, mentre la grande maggioranza delle piattaforme censite è italiana. Tra queste, il Nord Italia concentra la quota più elevata di sedi legali e Milano si conferma il principale polo localizzativo. Uno degli apporti più importanti della mappatura di Bonifacio e Pais consiste nella costruzione di una classificazione analitica delle piattaforme di welfare. Gli autori individuano tre grandi tipi: piattaforme di welfare aziendale, piattaforme di welfare territoriale e piattaforme di welfare digitale. La distinzione non è solo settoriale, ma riguarda soprattutto le modalità di accesso, gli attori promotori, il tipo di governance, il rapporto con i fornitori dei servizi e la configurazione stessa della mediazione digitale. Le piattaforme di welfare aziendale sono quelle in cui l'accesso è indiretto sia dal lato dei beneficiari, cioè i dipendenti delle imprese aderenti, sia dal lato dei fornitori, selezionati dalla piattaforma. Nella mappatura ne risultano 29. Questo segmento rappresenta la forma più precoce di piattaforma di welfare in Italia, sviluppatasi in parallelo alla crescita del welfare aziendale e fortemente sostenuta dagli incentivi fiscali che, negli ultimi anni, hanno favorito l'espansione dei flexible benefits e dei servizi alla persona legati ai piani di welfare. Tuttavia, il campione considerato dagli autori restringe l'attenzione alle sole piattaforme che danno accesso a servizi di welfare nei tre settori oggetto di indagine, escludendo i portali puramente rimborsali o orientati

esclusivamente a fringe benefits non sociali. Le piattaforme di welfare aziendale censite sono quasi tutte generaliste, operano in larga misura su tutto il territorio nazionale, hanno prevalentemente sede al Nord e presentano una configurazione organizzativa dominata da società di capitali, soprattutto Srl e Spa. In questo modello, l'interfaccia digitale tende a funzionare più come portale di gestione del "conto welfare" che come spazio di intermediazione diretta tra utenti e singoli operatori. Infatti, i servizi sono generalmente erogati da organizzazioni convenzionate e non da singoli lavoratori con profilo visibile e reputazione individuale; fanno eccezione soltanto alcune piattaforme specializzate nella salute, che stipulano direttamente contratti di servizio con professionisti. Le piattaforme di welfare territoriale sono invece quelle promosse da amministrazioni pubbliche o soggetti del Terzo settore per offrire servizi a cittadini residenti in un determinato territorio. Nella mappatura ne risultano 26. A differenza del welfare aziendale, qui il tratto distintivo è il forte radicamento locale: 24 su 26 operano su scala territoriale circoscritta. Queste piattaforme nascono spesso come evoluzione dei servizi pubblici o accreditati, con l'obiettivo di rendere accessibili anche a cittadini non presi in carico dai servizi sociali prestazioni prima riservate a categorie specifiche o erogate solo in forma amministrata. In tal senso, esse rappresentano una risposta alla riduzione dei finanziamenti pubblici e alla crescente frammentazione dei bisogni sociali, collocandosi entro processi di ricalibratura del welfare locale e di innovazione sociale. Una parte consistente di queste piattaforme fa capo al circuito welfareX promosso da CGMoving e legato al mondo della cooperazione sociale. Anche in questo caso prevale la logica dell'organizzazione-fornitore più che quella del singolo prestatore. Gli utenti scelgono l'organizzazione che eroga il servizio, non il singolo operatore; inoltre, sono assenti o molto deboli i dispositivi reputazionali individuali e spesso mancano persino i tradizionali documenti di Termini e Condizioni tipici delle piattaforme digitali mainstream. Ciò segnala una ibridazione tra logiche di piattaforma e tradizioni organizzative del welfare pubblico e del Terzo settore. Le piattaforme di welfare digitale costituiscono il gruppo più numeroso: 82 piattaforme. Si tratta delle piattaforme ad accesso diretto e a pagamento, aperte sia ai clienti sia ai fornitori di servizi, che possono

candidarsi direttamente tramite la piattaforma. In questo caso siamo più vicini al modello tipico della platform economy: attori privati, orientamento alla scalabilità, presenza di sistemi reputazionali, maggiore standardizzazione dei profili e dei processi di interazione, estensione nazionale del servizio e, in alcuni casi, internazionalizzazione. La specializzazione è qui molto marcata: ben 55 piattaforme operano esclusivamente nel settore sanitario, e una quota molto rilevante è dedicata alla psicologia e psicoterapia online o a servizi medici specialistici. Le piattaforme attive esclusivamente nei settori dell'assistenza sociosanitaria e dell'educazione e cura dell'infanzia sono meno numerose, mentre poche realtà coprono simultaneamente tutti i comparti. Le piattaforme di welfare digitale sono anche quelle in cui emerge con maggiore chiarezza il nesso tra piattaforma e digitalizzazione diretta della prestazione: molte non si limitano a intermediare domanda e offerta, ma erogano il servizio stesso in formato digitale, soprattutto nella salute mentale. La pandemia ha svolto qui un ruolo di acceleratore decisivo, ampliando la domanda di servizi online e favorendo la riduzione del digital divide nell'accesso alle cure e al supporto psicologico. Dal punto di vista della quantificazione, la classificazione consente di osservare che il welfare di piattaforma in Italia è oggi trainato soprattutto dal segmento delle piattaforme digitali ad accesso diretto, che rappresentano circa il 60% del totale censito (82 su 137), mentre le piattaforme di welfare aziendale e territoriale, sommate, rappresentano poco meno del 40%. Questa distribuzione indica una dinamica evolutiva importante: il welfare di piattaforma nasce in Italia nel solco del welfare aziendale e delle iniziative locali territoriali, ma cresce in modo più rapido nella forma delle piattaforme digitali di mercato, cioè in quelle configurazioni che incorporano più pienamente la logica di intermediazione scalabile, di reputazione digitale e di standardizzazione delle prestazioni attraverso l'utilizzo del management algoritmico. Un ulteriore elemento rilevante emerso dalla mappatura riguarda la geografia del fenomeno. La maggioranza delle piattaforme ha sede nel Nord Italia, e Milano rappresenta il principale hub nazionale. Questo dato riflette sia la concentrazione di capitale imprenditoriale e tecnologico sia la presenza di ecosistemi più sviluppati nel campo dell'innovazione sociale, del welfare

aziendale e delle startup digitali. Tuttavia, dal punto di vista dell'erogazione dei servizi, molte piattaforme operano su scala nazionale, specialmente le piattaforme di welfare aziendale e quelle di welfare digitale, mentre il welfare territoriale mantiene una vocazione locale quasi costitutiva. Importante è anche il tema della forma giuridica e della governance. Le piattaforme censite sono in grande prevalenza società di capitali, soprattutto Srl, mentre le piattaforme cooperative sono poche. Questo elemento è particolarmente significativo perché contrasta con una parte del dibattito sul platform cooperativism, che aveva ipotizzato lo sviluppo di modelli cooperativi come alternativa al paradigma estrattivo e monopolitistico delle piattaforme (Srnicek, 2017). Nel caso italiano delle piattaforme di welfare, la cooperazione appare più spesso come soggetto fornitore di servizi dentro la piattaforma che come forma prevalente della piattaforma stessa. Le eccezioni esistono, ma sono minoritarie e frequentemente riconducibili a processi di digitalizzazione di cooperative già esistenti più che alla nascita di vere piattaforme cooperative native digitali. Se il contributo di Bonifacio e Pais permette di classificare e quantificare il fenomeno, l'articolo di Arcidiacono, Bonifacio e Pais sul caso Babysits consente di approfondire in modo qualitativo le trasformazioni del lavoro di cura mediate dalle piattaforme digitali. L'analisi si concentra sul settore del childcare e mostra come le piattaforme producano un nuovo regime di visibilità del lavoro di cura: da un lato rendono più osservabile, descrivibile e standardizzabile un lavoro tradizionalmente collocato in mercati informali; dall'altro non determinano automaticamente una formalizzazione delle condizioni di lavoro. Gli autori parlano di "transparent informality", cioè di una informalità resa visibile e ordinata dalla piattaforma ma non per questo superata. Il caso Babysits è emblematico per comprendere una parte importante delle piattaforme di cura a accesso diretto. La piattaforma, nata nei Paesi Bassi e attiva in Italia dal 2017, opera come intermediario location-based tra famiglie e babysitter. Nel contesto italiano, segnato da una forte insufficienza dell'offerta pubblica di servizi per l'infanzia e da un largo ricorso al lavoro domestico irregolare, Babysits si inserisce in un mercato storicamente frammentato e informale. L'articolo ricorda che nel lavoro domestico italiano l'irregolarità resta

altissima e che le babysitter costituiscono una quota ridotta ma significativa del settore, quasi interamente femminile, con salari medi contenuti e condizioni lavorative spesso poco tutelate. La piattaforma incoraggia le lavoratrici a presentarsi come professioniste, chiede di compilare profili dettagliati, selezionare competenze, indicare esperienze pregresse, caricare referenze e costruire una immagine di affidabilità professionale. La reputazione digitale, basata su recensioni e indicatori di responsiveness, agisce come strumento di visibilità e di selezione. In questo senso, la piattaforma costruisce un vero e proprio discorso professionalizzante orientato al cliente, ma tale discorso non si traduce in veri percorsi di professionalizzazione. Non vi sono, infatti, né formazione strutturata né costruzione di comunità professionali né una effettiva presa in carico della formalizzazione del rapporto di lavoro. La piattaforma rende il lavoro più visibile, più leggibile e più confrontabile, ma lascia alle parti la definizione concreta delle condizioni lavorative, contribuendo così a riprodurre, in forma digitalmente mediata, molte delle caratteristiche del mercato informale della cura. Questo punto è cruciale anche per una riflessione più generale sulle piattaforme di welfare in Italia. La piattaforma non coincide automaticamente con modernizzazione inclusiva o con emersione del lavoro nero. Può invece produrre una combinazione ambivalente di standardizzazione dell'incontro tra domanda e offerta, aumento della visibilità e della reputazione individuale, trasferimento del rischio sui lavoratori, persistenza di rapporti scarsamente formalizzati e forte individualizzazione della relazione lavorativa. Tale ambivalenza appare meno marcata nelle piattaforme di welfare aziendale e territoriale, dove il rapporto con il lavoratore è più spesso mediato da organizzazioni accreditate, cooperative o enti convenzionati, e più evidente invece nelle piattaforme di welfare digitale, soprattutto in quei segmenti dove la prestazione resta fortemente personalizzata e domiciliaria, come il childcare e l'assistenza familiare. Nel complesso, il quadro che emerge è quello di un ecosistema eterogeneo, in cui convivono almeno tre logiche differenti. La prima è una logica corporate-istituzionale, tipica del welfare aziendale, dove la piattaforma è un'infrastruttura di governance dei benefit e di accesso mediato ai servizi. La seconda è una logica territoriale-collaborativa, tipica del welfare

territoriale, dove la piattaforma funge da dispositivo di coordinamento locale tra pubblico, Terzo settore e cittadini. La terza è una logica mercantile-scalabile, tipica del welfare digitale, dove la piattaforma struttura mercati di servizi di cura e salute ad accesso diretto, incorporando dispositivi reputazionali, selezione individuale dei provider e maggiore orientamento alla crescita. In termini di policy, la crescita di queste piattaforme pone almeno quattro questioni fondamentali. La prima riguarda la regolazione del lavoro, poiché la digitalizzazione dell'intermediazione nei servizi di cura può ampliare l'accesso al lavoro formale ma anche rafforzare la precarizzazione e l'ambiguità contrattuale. La seconda concerne la qualità dei servizi, in un contesto in cui i sistemi reputazionali tendono a sostituire, almeno in parte, forme pubbliche o collettive di garanzia professionale. La terza attiene alla disuguaglianza territoriale e sociale, dato che la capacità di accesso a servizi di welfare via piattaforma dipende dalla disponibilità di reddito, competenze digitali e infrastrutture. La quarta riguarda il rapporto tra welfare pubblico e piattaforme private, poiché la crescita di questi intermediari può sia integrare sia disintermediare i sistemi tradizionali di protezione sociale, vedremo nel prossimo paragrafo come l'esperienza francese di CESUS + introdotta nel 2019 in Francia abbia risolto in modo estremamente efficiente tale problematica. Si può dunque concludere, questo paragrafo sulla quantificazione e la classificazione delle piattaforme di cura, che tali piattaforme in Italia non costituiscono un universo omogeneo, ma un campo articolato di soluzioni organizzative che riflette trasformazioni più ampie del welfare, del lavoro e della digitalizzazione. La classificazione proposta consente di distinguere in modo convincente tra welfare aziendale, territoriale e digitale, mentre la quantificazione del fenomeno mostra una presenza ormai significativa e strutturata del modello piattaforma nel settore. L'approfondimento qualitativo sul childcare evidenzia però che dietro la promessa di innovazione si collocano tensioni decisive tra visibilità e informalità, professionalizzazione simbolica e precarietà sostanziale, apertura del mercato e deboli garanzie del lavoro, tipiche in generale di tutto il lavoro piattaforma. Proprio questa ambivalenza costituisce oggi il tratto forse più rilevante della piattaforma del

welfare in Italia. In questa prospettiva, lo sviluppo delle piattaforme digitali di welfare e cura non può essere interpretato esclusivamente come un processo tecnologico o organizzativo, ma deve essere collocato all'interno di alcune trasformazioni strutturali di lungo periodo che caratterizzano le società occidentali contemporanee, e in modo particolarmente evidente i contesti europei a capitalismo mediterraneo. In tali contesti, infatti, l'espansione delle piattaforme di welfare si interseca, come abbiamo già ampiamente evidenziato, con almeno tre dinamiche fondamentali: l'invecchiamento demografico, l'aumento della domanda di servizi di assistenza socio-sanitaria e le trasformazioni dei flussi migratori, che contribuiscono in modo determinante alla composizione della forza lavoro nei settori della cura. In primo luogo, il processo di invecchiamento della popolazione rappresenta uno dei principali driver strutturali della crescita del settore della long-term care. Come evidenziato dalla letteratura internazionale e dalle analisi più recenti sul caso italiano, l'aumento dell'aspettativa di vita e la contemporanea riduzione dei tassi di natalità stanno producendo una trasformazione profonda della struttura demografica, con un incremento significativo della quota di popolazione anziana e non autosufficiente. Questo fenomeno genera una pressione crescente sui sistemi di welfare e determina una domanda strutturalmente in aumento di servizi di assistenza continuativa (Santini, 2025). Tale dinamica è ulteriormente aggravata dal fatto che l'invecchiamento della popolazione si accompagna a una riduzione della popolazione in età lavorativa, con effetti diretti sulla disponibilità di forza lavoro nel settore della cura. Come sottolineato da diversi studi sulla sostenibilità dei sistemi di long-term care, si configura una tensione crescente tra domanda e offerta di cura: da un lato aumenta il bisogno di assistenza, dall'altro diminuisce la disponibilità di caregiver<sup>27</sup>, sia formali sia informali. In secondo luogo,

---

<sup>27</sup> Il termine *caregiver* deriva dall'inglese ed è composto da *care* (cura, assistenza) e *giver* (colui che dà, che fornisce). Letteralmente, indica dunque "colui che fornisce cura". L'espressione si diffonde a partire dagli anni Settanta nel contesto anglosassone, in particolare negli studi di sociologia e nelle politiche sanitarie, per descrivere il ruolo svolto da familiari o operatori nell'assistenza a persone non autosufficienti, soprattutto anziani e malati cronici. La crescente attenzione al tema è legata all'invecchiamento della popolazione e alla progressiva esternalizzazione delle funzioni di cura dal sistema sanitario alle famiglie e ai servizi territoriali.

Nel linguaggio contemporaneo, il caregiver è il soggetto che fornisce assistenza continuativa a persone non autosufficienti, svolgendo attività di supporto nelle funzioni quotidiane e contribuendo al mantenimento dell'autonomia residua dell'assistito. Tale figura può assumere forme diverse: da un lato, il *caregiver informale*, tipicamente un familiare non retribuito; dall'altro, il *caregiver formale*, ossia un lavoratore impiegato professionalmente nei servizi di assistenza domiciliare o socio-sanitaria.

l'aumento della domanda di servizi socio-sanitari si innesta su un modello di welfare che, nel caso italiano, è storicamente caratterizzato da una forte dipendenza dal lavoro informale e familiare. I dati ISTAT mostrano chiaramente l'ampiezza di questo fenomeno: oltre 7 milioni di persone, pari a circa il 15% della popolazione, sono coinvolte in attività di cura informale, mentre considerando le diverse forme di assistenza familiare si arriva a coinvolgere fino a un terzo della popolazione adulta. In termini di intensità, il lavoro di cura rappresenta una componente fondamentale, ma spesso invisibile, dell'economia: le stime indicano miliardi di ore di lavoro informale dedicate annualmente all'assistenza di familiari e non conviventi. A livello europeo, si stima che circa l'80% dell'assistenza di lungo periodo sia fornita da caregiver informali, confermando la centralità di queste forme di lavoro nei sistemi di welfare. Questo quadro evidenzia come il settore della cura sia strutturalmente caratterizzato da un elevato grado di informalità, che riguarda sia le modalità di erogazione dei servizi sia le condizioni lavorative dei soggetti coinvolti. Il lavoro di cura si configura infatti come un ambito in cui la distinzione tra lavoro formale e informale risulta particolarmente sfumata, e in cui una quota significativa delle attività sfugge ai meccanismi di regolazione e tutela tipici del lavoro standard. In terzo luogo, le dinamiche migratorie svolgono un ruolo cruciale nella configurazione del settore della cura. In Italia, come in altri paesi europei, una parte rilevante della forza lavoro impiegata nei servizi di assistenza è costituita da lavoratori migranti, spesso impiegati in condizioni di informalità o semi-formalità. Come evidenziato dagli studi sul sistema di long-term care italiano, il ricorso a lavoratori migranti rappresenta una delle principali strategie adottate dalle famiglie per rispondere ai bisogni di assistenza, soprattutto in assenza di un'offerta pubblica adeguata. Questa configurazione produce una segmentazione del mercato del lavoro della cura, in cui si intrecciano dimensioni di genere, status migratorio e condizioni di vulnerabilità. Il lavoro domestico e di cura, a livello globale, è infatti fortemente

---

L'introduzione e la diffusione del termine riflettono un cambiamento più ampio nei sistemi di welfare contemporanei, nei quali il lavoro di cura viene progressivamente riconosciuto come una componente centrale, ma spesso sottovalutata e scarsamente regolata, della riproduzione sociale ed economica.

femminilizzato e caratterizzato da una significativa presenza di lavoratrici migranti, spesso inserite in circuiti occupazionali informali o scarsamente regolati. È proprio all'intersezione di queste tre dinamiche, invecchiamento demografico, crescita della domanda di assistenza e centralità del lavoro migrante, che si colloca lo sviluppo delle piattaforme digitali di welfare e cura. Tali piattaforme emergono come dispositivi in grado di rispondere, almeno in parte, a queste trasformazioni, offrendo strumenti di coordinamento, intermediazione e organizzazione dei servizi. Tuttavia, il loro ruolo non può essere interpretato unicamente in termini di efficienza o innovazione, ma deve essere analizzato anche rispetto alla loro capacità di incidere sulle strutture profonde del mercato del lavoro della cura. In particolare, le piattaforme digitali introducono un elemento di discontinuità nella misura in cui rendono visibili e tracciabili attività che tradizionalmente si collocavano nella sfera dell'informalità. Attraverso sistemi di registrazione, profili digitali e meccanismi reputazionali, esse contribuiscono a portare alla luce segmenti di lavoro precedentemente invisibili, creando le condizioni per una possibile emersione dell'informalità. In questo senso, lo sviluppo delle piattaforme di welfare potrebbe essere interpretato come uno strumento potenziale di formalizzazione, capace di integrare progressivamente il lavoro di cura all'interno di circuiti più strutturati e regolati. Tuttavia, come evidenziato dalla letteratura più recente, questo processo non è né automatico né lineare. Le piattaforme tendono infatti a produrre forme ibride, in cui visibilità e informalità coesistono, dando luogo a configurazioni che sono state definite come "informalità trasparente" (Arcidiacono, Bonifacio, Pais, 2024). In tali configurazioni, il lavoro diventa più osservabile e standardizzato, ma non necessariamente più tutelato. Ne deriva una tensione strutturale: da un lato, le piattaforme offrono strumenti che potrebbero favorire l'emersione del lavoro informale; dall'altro, operano spesso secondo logiche di mercato che tendono a riprodurre condizioni di precarietà e a mantenere elevati livelli di flessibilità e deregolazione. In questo senso, il loro sviluppo si inserisce pienamente nelle dinamiche del capitalismo di piattaforma, contribuendo a ridefinire i confini tra formalità e informalità, tra lavoro e non lavoro, tra mercato e welfare. In conclusione, l'espansione

delle piattaforme digitali di welfare e cura deve essere letta come il risultato di una convergenza tra trasformazioni demografiche, sociali ed economiche. Esse non rappresentano semplicemente una risposta tecnologica a bisogni emergenti, ma si configurano come infrastrutture attraverso cui tali bisogni vengono organizzati, mediati e, in parte, trasformati. La loro capacità di incidere sul livello di informalità del lavoro di cura dipenderà, in ultima analisi, non solo dalle caratteristiche tecnologiche delle piattaforme, ma anche dal contesto istituzionale e regolativo in cui esse operano e dalle forme di governance che saranno in grado di svilupparsi attorno a queste nuove infrastrutture digitali. In questa prospettiva, l'espansione delle piattaforme digitali di welfare e cura non può essere interpretata esclusivamente come un processo tecnologico o come una risposta funzionale all'aumento della domanda di servizi, ma deve essere analizzata come un fenomeno che si colloca all'intersezione tra trasformazioni strutturali e modelli di governance emergenti. Le piattaforme, infatti, non sono semplicemente strumenti di intermediazione, ma configurano veri e propri regimi di coordinamento che riflettono differenti equilibri tra mercato, Stato e attori intermedi, contribuendo a ridefinire le modalità di organizzazione dei servizi di cura e le forme di regolazione del lavoro. Alla luce di queste dinamiche, è possibile individuare almeno tre modelli idealtipici di governance delle piattaforme di welfare e cura, che corrispondono a diverse modalità di integrazione tra infrastrutture digitali e sistemi istituzionali. Una prima configurazione è rappresentata da un modello di governance market-driven, in cui le piattaforme operano secondo logiche prevalentemente orientate al mercato. In questo caso, l'accesso ai servizi avviene in forma diretta, attraverso meccanismi di matching tra domanda e offerta, e la regolazione è affidata principalmente a strumenti interni alla piattaforma, come sistemi reputazionali, algoritmi di ranking e standard operativi definiti unilateralmente dall'impresa. Questo modello, che rappresenta la forma più vicina alla platform economy, si caratterizza per un'elevata scalabilità, una forte flessibilità organizzativa e una tendenza alla disintermediazione delle istituzioni pubbliche. Tuttavia, esso comporta anche un elevato grado di individualizzazione del rischio e una debolezza delle tutele lavorative,

contribuendo a riprodurre e, in alcuni casi, ad amplificare le condizioni di informalità tipiche del settore della cura. Una seconda configurazione riguarda i modelli basati su forme di accreditamento pubblico e regolazione istituzionale, in cui le piattaforme operano all'interno di un quadro normativo definito dalle istituzioni pubbliche. In questo caso, le piattaforme non sostituiscono il sistema di welfare, ma si integrano con esso, fungendo da strumenti di coordinamento e accesso ai servizi. L'accreditamento pubblico consente di stabilire standard minimi di qualità, criteri di accesso e meccanismi di controllo, contribuendo a ridurre l'asimmetria informativa e a rafforzare le tutele per utenti e lavoratori. Questo modello si colloca in una posizione intermedia tra mercato e Stato e risulta particolarmente coerente con i sistemi di welfare europei, in cui la regolazione pubblica continua a svolgere un ruolo centrale, pur in presenza di una crescente apertura a forme di partenariato con attori privati. Una terza configurazione, più avanzata e ancora in parte emergente, è rappresentata da modelli di governance pubblica infrastrutturale, in cui il ruolo centrale è svolto da una piattaforma pubblica unitaria, integrata con il sistema di welfare nazionale o regionale. In questo scenario, la piattaforma non si limita a coordinare servizi, ma si configura come una vera e propria infrastruttura pubblica digitale, attraverso cui vengono gestiti l'accesso, la certificazione e il monitoraggio dei servizi di cura. Attorno a questa piattaforma centrale possono svilupparsi piattaforme private "satelliti", che operano in regime di interoperabilità, ampliando l'offerta e introducendo elementi di innovazione, ma all'interno di un quadro regolativo definito. Questo modello consente di combinare i vantaggi della digitalizzazione con una forte capacità di governance pubblica, riducendo il rischio di frammentazione e garantendo un maggiore controllo sulle condizioni di lavoro e sulla qualità dei servizi (De Minicis, della Ratta 2025). La distinzione tra questi modelli non deve essere interpretata in termini rigidamente dicotomici, ma piuttosto come una tipologia analitica che consente di cogliere le diverse traiettorie evolutive della piattaformaizzazione del welfare. Nella realtà empirica, infatti, le piattaforme tendono spesso a collocarsi in posizioni intermedie, combinando elementi di mercato, regolazione pubblica e governance ibrida. Questo è particolarmente evidente nei

contesti mediterranei, dove la presenza di un welfare frammentato e la diffusione di pratiche informali favoriscono l'emergere di configurazioni ibride, in cui le piattaforme svolgono contemporaneamente funzioni di mercato, di coordinamento sociale e, in alcuni casi, di supplenza rispetto alle carenze del sistema pubblico. In questo quadro, il ruolo delle piattaforme appare profondamente ambivalente. Da un lato, esse offrono strumenti che possono contribuire a migliorare l'efficienza dei servizi, a ridurre i costi di transazione e a facilitare l'incontro tra domanda e offerta. Dall'altro, esse introducono nuove forme di disuguaglianza e di segmentazione, legate alla capacità degli individui di accedere alle tecnologie, di costruire una reputazione digitale e di navigare sistemi complessi e spesso opachi. Inoltre, la crescente centralità delle piattaforme solleva interrogativi rilevanti in termini di sovranità digitale e di controllo delle infrastrutture, in quanto il potere di coordinamento tende a concentrarsi nelle mani degli attori che gestiscono tali sistemi. In ultima analisi, la questione della governance delle piattaforme di welfare e cura si configura come una delle dimensioni centrali del dibattito contemporaneo sul futuro del welfare. La scelta tra modelli orientati al mercato, modelli regolati o modelli pubblici infrastrutturali non è neutrale, ma riflette differenti visioni del rapporto tra Stato, mercato e società. Come evidenziato da De Minicis, della ratta (2025), le piattaforme digitali non sono semplicemente strumenti tecnici, ma configurazioni istituzionali che incorporano specifiche logiche di organizzazione economica, sociale e statuale. In questo senso, il modo in cui esse verranno integrate nei sistemi di welfare contribuirà a determinare non solo l'efficienza dei servizi, ma anche il grado di equità, inclusione e protezione sociale nelle società del capitalismo digitale. In questo quadro, la riflessione sui *platform regimes* e sulle diverse configurazioni di governance delle piattaforme di welfare determinata dalle dinamiche di relazionali con gli attori sociali presenti nei territori dove operano, assume una rilevanza ancora maggiore se estesa al settore sanitario, dove la dimensione infrastrutturale delle piattaforme digitali emerge con particolare evidenza. Se, come evidenziato, le piattaforme di welfare possono essere interpretate come dispositivi di coordinamento tra domanda e offerta di servizi, nel campo della sanità esse tendono progressivamente

a trasformarsi in infrastrutture sistemiche di gestione dei dati, capaci di organizzare non solo l'erogazione delle prestazioni, ma l'intero funzionamento dei sistemi sanitari. In questa prospettiva, grandi piattaforme infrastrutturali come Palantir Technologies rappresentano un caso emblematico di evoluzione del capitalismo di piattaforma verso forme avanzate di tecnocapitalismo. Tali infrastrutture operano come sistemi integrati di raccolta, analisi e gestione dei dati sanitari, consentendo una significativa ottimizzazione dei processi organizzativi: dalla gestione delle liste di attesa alla pianificazione delle risorse, fino al monitoraggio in tempo reale dello stato complessivo dei sistemi sanitari. Come evidenziato dalla letteratura, l'uso di piattaforme di data analytics avanzate nel settore sanitario può produrre miglioramenti rilevanti in termini di efficienza, riduzione dei tempi di erogazione delle prestazioni e capacità predittiva nella gestione dei bisogni di salute (Kitchin, 2014; Mayer-Schönberger. Cukier, 2013). Esperienze concrete in questa direzione sono già osservabili nel contesto europeo. In particolare, il sistema sanitario britannico ha avviato collaborazioni con piattaforme tecnologiche avanzate per la gestione dei dati sanitari su larga scala, con l'obiettivo di migliorare la capacità di risposta del sistema pubblico, soprattutto in contesti di emergenza come la pandemia da Covid-19. L'integrazione di infrastrutture digitali nella governance sanitaria ha consentito, ad esempio, una più efficiente gestione dei flussi informativi tra ospedali, una migliore allocazione delle risorse e una riduzione dei tempi di intervento (Floridi et al., 2018; Kitchin, 2014). Tuttavia, questa evoluzione solleva questioni cruciali in termini di governance, che vanno ben oltre il piano dell'efficienza tecnica. In primo luogo, emerge il tema della sovranità dei dati, in quanto il controllo delle infrastrutture digitali implica anche il controllo delle informazioni strategiche relative alla salute dei cittadini. In questo senso, la centralizzazione dei dati sanitari all'interno di piattaforme private pone interrogativi rilevanti in termini di privacy, sicurezza e utilizzo dei dati, richiedendo un rafforzamento dei meccanismi di regolazione e trasparenza (Zuboff, 2019). In secondo luogo, si apre una questione più ampia relativa alla natura delle infrastrutture digitali e al ruolo dello Stato nella loro costruzione e gestione. Se, da un lato, è possibile immaginare modelli di governance

basati su piattaforme pubbliche, in cui l'infrastruttura digitale è sviluppata e controllata direttamente dalle istituzioni, dall'altro emerge con forza il problema di chi detenga effettivamente le competenze, le risorse e le capacità tecnologiche necessarie per costruire tali sistemi. Come evidenziato da Ciarini, De Minicis 2025, i processi di riforma dei sistemi di welfare nei contesti europei sono caratterizzati da una crescente complessità e da una progressiva apertura a forme di collaborazione pubblico-privato, che riflettono la difficoltà delle istituzioni pubbliche di operare in autonomia in ambiti ad alta intensità tecnologica. In questo senso, anche i modelli di piattaforma pubblica infrastrutturale non sono esenti da tensioni. La costruzione di una piattaforma pubblica per la gestione dei servizi di cura e dei dati sanitari implica infatti la necessità di sviluppare competenze tecnologiche avanzate, di garantire l'interoperabilità tra sistemi diversi e di gestire una mole crescente di dati sensibili. Questo apre inevitabilmente alla possibilità di coinvolgere attori privati nella progettazione e nella gestione delle infrastrutture, dando luogo a configurazioni ibride in cui il confine tra pubblico e privato risulta sempre più sfumato. Di conseguenza, la distinzione tra modelli di governance, market-driven, regolati e pubblici infrastrutturali tende a complicarsi ulteriormente quando si considera il livello infrastrutturale. Anche nei casi in cui la piattaforma sia formalmente pubblica, infatti, le componenti tecnologiche possono essere sviluppate o gestite da imprese private, introducendo elementi di dipendenza tecnologica e potenziali asimmetrie di potere. Questo elemento risulta particolarmente rilevante nel contesto del tecnocapitalismo, in cui il controllo delle infrastrutture digitali rappresenta una delle principali fonti di potere economico e politico (Srnicsek, 2016). Un caso particolarmente rilevante è rappresentato dall'accordo tra il sistema sanitario britannico (NHS) e Palantir Technologies per la realizzazione della Federated Data Platform (FDP). Nel 2023, NHS England ha affidato a un consorzio guidato da Palantir un contratto del valore di circa 330 milioni di sterline per lo sviluppo di un'infrastruttura digitale finalizzata all'integrazione e all'analisi dei dati sanitari su scala nazionale (NHS England, 2023). L'obiettivo dichiarato è migliorare la pianificazione dei servizi, la gestione delle liste d'attesa e l'efficienza complessiva del sistema sanitario attraverso l'utilizzo avanzato dei

dati. Tuttavia, questo accordo ha sollevato un ampio dibattito pubblico e accademico, evidenziando i rischi connessi all'ingresso di grandi piattaforme tecnologiche private nella gestione di infrastrutture pubbliche critiche. In particolare, sono emerse preoccupazioni relative alla protezione dei dati personali, alla crescente dipendenza tecnologica delle istituzioni pubbliche e alla possibile ridefinizione dei confini tra governance pubblica e potere privato (LSE Media Policy Project, 2024). In questo senso, il caso britannico rappresenta un esempio emblematico di come le piattaforme digitali possano assumere una funzione infrastrutturale nei sistemi di welfare, configurandosi come attori centrali nei processi decisionali e organizzativi del settore pubblico (Bartlett 2024). Alla luce di queste considerazioni, le piattaforme digitali nel settore sanitario possono essere interpretate come il punto di convergenza tra tre dimensioni fondamentali: la digitalizzazione dei servizi pubblici, la crescente centralità dei dati come risorsa strategica e la ridefinizione dei rapporti tra Stato e mercato. In questo senso, esse non rappresentano soltanto strumenti di innovazione, ma veri e propri dispositivi di governo, attraverso cui si articolano nuove forme di coordinamento e controllo dei sistemi di welfare. Ne deriva che la questione centrale non riguarda semplicemente l'adozione o meno di piattaforme digitali, ma le modalità attraverso cui esse vengono integrate nei sistemi istituzionali e le forme di governance che ne regolano il funzionamento. Come suggerito dalla prospettiva dei *platform regimes*, le diverse configurazioni possibili riflettono equilibri differenti tra efficienza, controllo pubblico e autonomia privata, e contribuiscono a definire traiettorie divergenti nella trasformazione dei sistemi di welfare. In ultima analisi, il passaggio verso un tecnocapitalismo infrastrutturale nel settore della sanità e della cura rende ancora più evidente come le piattaforme digitali non siano semplicemente strumenti neutrali, ma infrastrutture che incorporano specifiche logiche di potere e di organizzazione sociale. La loro diffusione solleva quindi una questione fondamentale: se e in che misura le istituzioni pubbliche saranno in grado di mantenere un ruolo centrale nella governance di tali infrastrutture, oppure se il controllo delle stesse tenderà progressivamente a

concentrarsi nelle mani di attori privati, con implicazioni rilevanti per il futuro dei sistemi di welfare.

## 4.2 Limiti strutturali del modello italiano

Nonostante la crescente diffusione delle piattaforme digitali nel campo del welfare, il caso italiano continua a presentare una serie di criticità strutturali che ne limitano significativamente il potenziale trasformativo. Tali limiti non sono riconducibili esclusivamente alla dimensione tecnologica, ma affondano le proprie radici nella configurazione istituzionale del welfare state italiano e nella sua traiettoria storica di sviluppo. In primo luogo, emerge una persistente frammentazione istituzionale, che riflette la forte eterogeneità territoriale dei servizi sociali e socio-sanitari. L'assenza di un'infrastruttura digitale pubblica unitaria impedisce la costruzione di un sistema integrato capace di coordinare attori, servizi e livelli di governance. In questo contesto, le piattaforme operano come dispositivi isolati, incapaci di svolgere una funzione sistemica di raccordo tra domanda e offerta. In secondo luogo, si osserva una significativa persistenza dell'informalità, in particolare nel lavoro di cura domiciliare, malgrado la presenza di un storico contratto collettivo nazionale, recentemente rinnovato, trattato accuratamente nei paragrafi precedenti. Secondo le stime dell'International Labour Organization (2021), oltre l'80% dei lavoratori domestici a livello globale è impiegato in condizioni di informalità, e il caso italiano si colloca pienamente all'interno di questa dinamica. Dati INAPP (PLUS 2024) indicano che circa 687.000 individui in Italia hanno svolto attività lavorative tramite piattaforme digitali, ma solo una quota molto più ridotta, stimabile in circa 80.000 lavoratori è impegnata costantemente in attività chiaramente riconducibili a servizi lavorativi (tra cui delivery, ride hailing, crowdwork e cura). In particolare, il lavoro di cura digitale rimane marginale con circa 25.000 lavoratori coinvolti in attività di assistenza tramite piattaforme digitali. Un ulteriore elemento critico riguarda la debole integrazione con il sistema di protezione sociale. I rapporti di lavoro mediati dalle piattaforme restano frequentemente esterni ai sistemi previdenziali e assistenziali, producendo discontinuità contributive e limitando

l'accesso ai diritti sociali. Questo aspetto appare particolarmente problematico in un contesto caratterizzato da carriere lavorative sempre più frammentate e discontinue. Infine, si registra una marcata segmentazione dell'accesso ai servizi, in particolare per quanto concerne le piattaforme di welfare aziendale. Secondo l'Organisation for Economic Cooperation and Development (2021), i servizi domiciliari formalizzati rappresentano una quota significativa dell'occupazione nei paesi che hanno introdotto sistemi integrati di voucher e incentivi (fino al 5% dell'occupazione totale in Francia), mentre in Italia tali strumenti restano residuali e diseguali, contribuendo ad ampliare il divario tra lavoratori protetti e non protetti. Il rischio principale è che le piattaforme non rappresentino un fattore di superamento delle criticità del sistema, ma finiscano per riprodurre, e in alcuni casi amplificarne, le disuguaglianze e le inefficienze se non strutturate all'interno di una governace di rinnovata riforma pubblica complessiva del settore basata su digitalizzazione e innovazione sociale.

#### **4.3 L'ambivalenza delle piattaforme di welfare tra innovazione e mercato**

Dal punto di vista della political economy, le piattaforme di welfare in Italia si configurano come dispositivi intrinsecamente ambivalenti. Esse introducono, da un lato, elementi di innovazione organizzativa, semplificazione amministrativa e ampliamento dell'accesso ai servizi; dall'altro, operano secondo logiche di mercato che tendono a individualizzare i rapporti di lavoro e a ridurre il ruolo delle istituzioni pubbliche nella regolazione e nella garanzia dei diritti sociali. Nei paragrafi successivi verrà affrontato il tema delle tutele nel lavoro piattaforma, con particolare riferimento al lavoro autonomo non imprenditoriale. Si tratta di una forma di lavoro che, secondo la nuova classificazione internazionale dell'International Labour Organization, si colloca in una posizione intermedia tra lavoro subordinato e lavoro autonomo. Con l'introduzione della classificazione ICSE-18, l'ILO ha infatti formalizzato la categoria dei dependent contractors, definendoli come lavoratori che operano sulla base di relazioni contrattuali di natura commerciale, ma che risultano operativamente e/o economicamente dipendenti da un'altra entità che controlla la loro

attività produttiva e ne trae beneficio diretto. Essi condividono alcune caratteristiche del lavoro autonomo (assenza di contratto di lavoro, assunzione del rischio economico), ma presentano al contempo tratti tipici del lavoro dipendente, in particolare la limitata autonomia decisionale e la dipendenza da un committente o da una piattaforma. Come evidenziato nel lavoro metodologico dell'ILO sulla misurazione di questa categoria (*Measuring dependent contractors*), tali lavoratori rappresentano una componente crescente e strutturalmente rilevante dei mercati del lavoro contemporanei, particolarmente diffusa nei contesti caratterizzati dalla diffusione delle piattaforme digitali. In questo senso, i *dependent contractors* costituiscono una categoria chiave per comprendere i processi di ibridazione delle forme di lavoro e le sfide regolative poste dal capitalismo delle piattaforme. In linea con la letteratura sul capitalismo di piattaforma, sviluppata in particolare da Nick Srnicek (2017) De Minicis, della Ratta (2025), tali piattaforme possono essere interpretate come infrastrutture economiche basate sull'estrazione e valorizzazione dei dati, utilizzando lavoratori che popolano uno dei mercati intermediati, appunto i *dependent contractors*. Tuttavia, nel settore del welfare, questa logica si innesta su bisogni sociali fondamentali e su attività ad alta intensità relazionale.

#### 4.4 Profili di vulnerabilità e criteri di classificazione dei lavoratori delle piattaforme ai fini della protezione sociale.

La trasformazione digitale ha inciso sulle forme di organizzazione del lavoro e ha determinato una discontinuità strutturale con il modello fordista e, più in generale, con l'idea stessa di occupazione stabile e continuativa. Negli ultimi due decenni, ma con particolare intensità negli anni più recenti, il progresso tecnologico e l'intermediazione digitale hanno contribuito a diffondere forme di lavoro ibride, nelle quali i confini tra subordinazione e autonomia tendono a essere più sfumati (Santoro Passarelli, 2017; Perulli, 2020). In tale contesto, il riferimento al lavoro tramite piattaforma non può essere affrontato in modo unitario. Le piattaforme digitali presentano infatti modelli organizzativi differenti, che incidono in modo diversificato sia sulla qualificazione giuridica del rapporto sia sull'accesso alle tutele. Ai fini dell'analisi, appare pertanto utile

distinguere le piattaforme sulla base di alcuni criteri rilevanti: il grado di organizzazione della prestazione, l'intensità del controllo algoritmico, la natura del servizio offerto (digitale o localizzato) e la distribuzione del rischio economico tra piattaforma e prestatore. Tale classificazione consente di cogliere come, a fronte di una comune infrastruttura tecnologica, si determinino condizioni di lavoro e livelli di vulnerabilità eterogenei. In questo contesto, quando l'attività lavorativa su piattaforma è inquadrabile come lavoro autonomo non imprenditoriale, essa si presenta particolarmente esposta a vulnerabilità e rischi, soprattutto laddove si intreccia con i processi di digitalizzazione e con la diffusione delle piattaforme. Se da un lato le nuove tecnologie hanno ampliato le opportunità di accesso ai mercati, oltre a favorire nuove modalità di organizzazione della prestazione, rendendo possibile una maggiore flessibilità nella gestione del tempo di lavoro, dall'altro hanno contribuito a consolidare dinamiche di frammentazione e di instabilità delle tutele e dei rapporti (Treu, 2021). Molti lavoratori autonomi, inclusi i freelance digitali, i creativi, i consulenti a partita IVA e coloro che svolgono microattività attraverso o per il tramite delle piattaforme, sperimentano cicli di reddito altamente discontinui, dipendenti da fattori esterni e dalle oscillazioni della domanda. La loro condizione lavorativa risulta spesso caratterizzata da marcate dipendenze economiche, da una limitata capacità di negoziazione nei confronti della committenza e, soprattutto, dall'assenza di strumenti di protezione sociale adeguati. Data l'eterogeneità del settore, su cui al momento non vi è uniformità, è importante avere una visione chiara di tutti gli strumenti sul campo, con l'obiettivo di rispondere alla sfida attuale, che consiste nel ripensare il welfare in chiave universale e inclusiva, come sollecitato a livello sia internazionale sia europeo (Zucaro 2025), e di essere in grado di accompagnare carriere discontinue e percorsi professionali eterogenei (Giubboni, 2012). La protezione sociale, inoltre, è fondamentale che si articoli in una condizione non meramente di sostegno, ma abilitante, e quindi strutturata con caratteristiche che consentano di sostenere i lavoratori lungo l'intero arco della vita attiva, assicurando sicurezza economica nei momenti di vulnerabilità e favorendo al contempo l'accrescimento delle competenze. La pandemia da Covid-19 ha reso ancor più evidenti le vulnerabilità economiche del

lavoro autonomo, mettendo in luce che la questione non è marginale, ma riguarda un segmento crescente della forza lavoro europea ed è connessa anche alla piattaformaizzazione dell'economia. In molti Paesi europei sono state introdotte misure straordinarie di sostegno al reddito per tale segmento del mercato del lavoro, che in alcuni casi sono state successivamente messe a regime. In Francia, il Fonds de solidarité ha esteso il sostegno agli indépendants (Eurofound, 2020a); in Spagna la prestación extraordinaria por cese de actividad, istituita con il Real Decreto-ley 8/2020, è stata resa più accessibile rispetto al passato (OECD, 2021); in Germania, i programmi emergenziali (Soforthilfen e Neustarthilfe) e il fondo Neustart Kultur hanno prestato particolare attenzione ai lavoratori culturali e creativi, spesso freelance (Eurofound, 2020b; European Commission, 2021). Questi interventi rappresentano ulteriori evidenze del fatto che la questione della protezione sociale del lavoro autonomo è ormai al centro dell'agenda internazionale. Rispetto alle misure adottate in altri Paesi europei, l'Italia rappresenta un caso peculiare, poiché, dopo la pandemia, il legislatore ha reso stabile una misura specifica e inedita, non riconducibile agli strumenti emergenziali Covid-19, dedicata al lavoro autonomo cosiddetto “puro” e, in particolare, agli iscritti alla Gestione separata che svolgono attività professionale abituale con partita IVA. Nello specifico, si tratta di quelle lavoratrici e quei lavoratori che sono al di fuori del sistema delle casse previdenziali, in quanto non rientrano nell'ambito delle libere professioni ordinistiche e rappresentano pertanto un segmento della popolazione lavorativa non coperto da ammortizzatori sociali in senso lato. Il riferimento è all'Indennità Straordinaria di Continuità Reddittuale e Operativa (ISCRO), introdotta in via sperimentale dalla legge di Bilancio 2021<sup>28</sup> e successivamente resa strutturale con la legge di Bilancio 2024<sup>29</sup>, assumendo carattere permanente nel quadro delle politiche di protezione sociale del lavoro autonomo non imprenditoriale. Il beneficio erogato consiste in un sostegno economico temporaneo in caso di significativa riduzione del reddito professionale. Il beneficiario deve essere in regola con la contribuzione

---

<sup>28</sup> Nello specifico l'art. 1, commi da 386 a 401, della legge 30 dicembre 2020, n. 178.

<sup>29</sup> Il riferimento è all'art. 1, commi da 142 a 155, della legge 30 dicembre 2023, n. 213.

previdenziale obbligatoria e avere la partita IVA attiva da almeno tre anni alla data di presentazione della domanda, per l'attività da cui è derivata la necessaria iscrizione alla gestione previdenziale in corso. La misura presenta una natura ibrida: da un lato ha un profilo assistenziale, in quanto destinata a lavoratori in condizioni di vulnerabilità economica e con redditi discontinui; dall'altro, è sorretta da un'impostazione contributiva, poiché finanziata integralmente mediante l'aliquota obbligatoria versata dagli stessi iscritti alla Gestione separata. Nonostante le problematiche sempre più frequenti nel settore, tanto da aver sollevato la questione di una nuova questione sociale (Garofalo 2020), i dati relativi alla fruizione della misura hanno mostrato un andamento decrescente. Nel 2021 le domande presentate sono state oltre 9.000, ma negli anni successivi il numero è sceso drasticamente, fino a poco più di 1.200 nel 2023, con un numero di beneficiari effettivi ancora più contenuto. Le cause di questo calo sono molteplici: criteri di accesso restrittivi, importi erogati relativamente bassi, tassazione integrale della prestazione, assenza di contribuzione figurativa, scarsa informazione istituzionale. A queste criticità va aggiunta la soppressione del legame previsto con i percorsi di formazione e di aggiornamento professionale. Infatti, se nella versione iniziale della messa a regime del trattamento, al fine di poterne beneficiare, era prevista una condizionalità, consistente nella partecipazione obbligatoria a percorsi di aggiornamento professionale, successivamente il requisito è divenuto facoltativo, riducendo la portata riformatrice della misura<sup>30</sup>. Peraltro, tale connessione pareva voler conferire alla policy l'ambizione di assumere una funzione non meramente compensativa, ma di "welfare generativo", volto a rafforzare la capacità del lavoratore autonomo di mantenere una presenza qualificata e competitiva nel mercato<sup>31</sup>, unendo un sostegno al reddito a un percorso di accrescimento professionale per un miglioramento della situazione di decremento dell'attività lavorativa o comunque di criticità nella stessa. Ad ogni modo, pur con i suoi limiti e le sue criticità, l'ISCRO può

---

<sup>30</sup> Il decreto-legge 7 maggio 2024 n. 60, convertito con modificazioni con legge 4 luglio 2024, n. 95, ha stabilito che la partecipazione a percorsi di aggiornamento professionale non costituisca più una condizione necessaria per usufruire del beneficio, ma una mera misura di accompagnamento all'erogazione di questa indennità.

<sup>31</sup> Sia consentito il rinvio a R. Zucaro, *L'impatto della pandemia sul reddito da lavoro non subordinato*, cit.

configurarsi come un'esperienza pilota nel sistema di welfare, in quanto riconosce esplicitamente la discontinuità reddituale come rischio sociale distinto dalla disoccupazione tipica del lavoro subordinato. In tal senso apre la strada a un modello di tutela più aderente alla realtà delle carriere contemporanee. In particolare, offre spunti utili per riflettere sulle implicazioni della digitalizzazione, che moltiplica le situazioni di intermittenza lavorativa e di precarietà reddituale, rendendo sempre più urgente l'adozione di strumenti redistributivi efficaci. Il legame con la digitalizzazione è evidente. Per i lavoratori delle piattaforme e per i freelance che forniscono servizi digitali a committenze variabili, i redditi risultano fortemente discontinui e condizionati dalle logiche algoritmiche e dalla competizione globale. In questa prospettiva, il lavoro tramite piattaforma si caratterizza per una forte eterogeneità interna. Accanto a piattaforme che svolgono prevalentemente una funzione di intermediazione tra domanda e offerta, si collocano modelli in cui la piattaforma incide in modo significativo sull'organizzazione della prestazione, attraverso la determinazione dei compensi, l'assegnazione delle attività, i sistemi reputazionali e i meccanismi di accesso alle opportunità di lavoro. Tale distinzione assume rilievo non soltanto ai fini della qualificazione del rapporto, ma anche rispetto alla configurazione dei bisogni di protezione sociale: quanto più intensa è l'ingerenza della piattaforma, tanto più evidente risulta la tensione tra la qualificazione formale come lavoro autonomo e la condizione sostanziale di dipendenza economica. Questo è particolarmente evidente nei settori del lavoro di cura e dei servizi personali, dove le piattaforme di welfare sembrano soltanto favorire una nuova intermediazione della domanda, lasciando spesso irrisolti i nodi della regolazione e della tutela. Come mostrano gli studi empirici, la piattaformaizzazione non elimina l'informalità ma, al contrario, tende a mascherarla sotto forme apparentemente professionalizzate, mantenendo elevata la vulnerabilità di chi lavora (Arcidiacono, Bonificiao, Pais 2024; De Vita, Bertolini 2025; De Vita, Ciarini 2025). Allo stesso tempo, ulteriori prime evidenze sottolineano che le tipologie di piattaforme che intermediano servizi di assistenza agli anziani e di cura domiciliare spesso scaricano sulle lavoratrici qualificate il rischio economico e organizzativo, svalutandone le competenze e

alimentando forme di autoimprenditorialità forzata (Baum 2024), con ricadute negative in termini di gender gap, ampiamente inteso. Le piattaforme di cura rappresentano, in tal senso, un caso paradigmatico. In questo, la piattaforma tende a combinare funzioni di intermediazione con forme più o meno incisive di regolazione della prestazione, incidendo indirettamente su standard qualitativi, condizioni economiche e meccanismi reputazionali. Proprio per questo, tali piattaforme risultano particolarmente rilevanti ai fini di una classificazione che tenga conto non solo del mezzo tecnologico, ma anche del grado di controllo esercitato e dell'effettiva allocazione del rischio economico e organizzativo. In questo senso, misure come l'ISCRO possono essere analizzate per comprendere se possano contribuire a individuare una risposta anche per queste categorie, in un'ottica di sostegno al reddito in caso di fluttuazioni reddituali particolarmente accentuate o, comunque, tali da condurre a uno stato critico di vulnerabilità. In tale prospettiva, l'efficacia di strumenti come l'ISCRO non può essere valutata in modo uniforme, ma va letta alla luce delle diverse configurazioni del lavoro tramite piattaforma, che determinano bisogni di protezione differenziati. Una prospettiva maggiormente inclusiva comporterebbe però un attento ripensamento della misura, a partire dall'identificazione del perimetro dei possibili beneficiari, che, già nell'attuale configurazione, finisce per escludere molti di coloro che più avrebbero bisogno di protezione, esclusi in quanto non raggiungono le soglie reddituali richieste o perché non soddisfano i requisiti contributivi o di attività. Lo strumento evidenzia infatti un doppio volto. Da un lato, rappresenta un passo in avanti importante, perché rompe la logica per cui il lavoro autonomo "puro" resta privo di forme di ammortizzazione sociale, introducendo un principio di tutela in caso di crisi reddituale. Dall'altro lato, mostra i limiti di un approccio che rischia di escludere proprio le fasce più fragili, che contribuiscono ad accrescere le disuguaglianze interne al lavoro autonomo e digitale. In merito al lavoro su piattaforma, con specifico riferimento a quello di cura, alla luce di quanto appare emergere dai primi studi di analisi sul campo, appare fondamentale rilanciare il legame con le politiche attive e la formazione, trasformando i trattamenti di questa tipologia in reali strumenti abilitanti, in grado di

coniugare sostegno al reddito e valorizzazione delle competenze. Infine, la governance dello strumento potrebbe essere ripensata in chiave partecipativa, dando spazio alle associazioni dei lavoratori autonomi e dei freelance digitali, in coerenza con i principi di rappresentanza e di voice che progetti come Fairwork pongono al centro della propria agenda. La mancanza di coinvolgimento diretto di questi soggetti nella fase di elaborazione della misura rappresenta una criticità che ne limita la legittimazione e l'efficacia. In conclusione, le misure di protezione sociale del lavoro autonomo possono divenire un laboratorio regolatorio di più ampio respiro, mettendo in evidenza le potenzialità di introdurre strumenti di protezione sociale per il lavoro autonomo nell'era digitale, ben calibrati sulle specifiche caratteristiche dello stesso. Laddove la professionalità si accompagna alla discontinuità, la protezione deve fondarsi su principi di equità, solidarietà e universalismo, capaci di garantire sicurezza economica senza comprimere la libertà professionale. Il progetto internazionale Fairwork<sup>32</sup> evidenzia come l'analisi degli strumenti strutturali dedicati alla protezione sociale del lavoro autonomo non imprenditoriale può offrire spunti preziosi. Esso mostra come sia possibile includere nuove figure professionali nella rete delle tutele, ma al contempo evidenzia le ambivalenze che ancora attraversano i sistemi di welfare nazionali. L'estensione strutturale della protezione sociale al lavoro autonomo imprenditoriale segna un passaggio verso un modello più inclusivo, ma la sua piena efficacia richiede un

---

<sup>32</sup> Il Fairwork Project costituisce un programma internazionale di ricerca comparata, promosso dall'Oxford Internet Institute, finalizzato alla valutazione delle condizioni di lavoro nelle piattaforme digitali attraverso un framework metodologico fondato su cinque principi normativi, fair pay, fair conditions, fair contracts, fair management e fair representation, che consentono di costruire indicatori comparabili a livello transnazionale (Graham et al., 2020; Wood et al., 2019). Il progetto, attivo in oltre trenta paesi, si inserisce nel più ampio dibattito sul capitalismo di piattaforma e sulle sue implicazioni in termini di regolazione del lavoro, proponendo un modello di "standard-setting" soft che combina ricerca empirica, engagement con gli stakeholder e produzione di ranking pubblici delle piattaforme, con l'obiettivo di orientare sia le policy pubbliche sia le pratiche aziendali (Graham, Anwar, 2019). Nel contesto italiano, la partecipazione al progetto è assicurata attraverso un accordo di cooperazione scientifica che individua l'INAPP quale soggetto capofila nazionale, insieme il Dipartimento di Scienze Sociali ed Economiche Sapienza. In tale configurazione, l'INAPP svolge funzioni di coordinamento scientifico e istituzionale, assicurando il raccordo tra la rete internazionale Fairwork e il sistema nazionale delle politiche del lavoro, nonché l'integrazione dei risultati della ricerca nei processi di analisi e supporto alle decisioni pubbliche. Parallelamente con il DISSE Sapienza che contribuisce in particolare oltre che allo sviluppo teorico e metodologico, alla realizzazione delle attività empiriche (interviste, raccolta dati, analisi comparata), collocando il caso italiano all'interno del quadro della comparative political economy e delle varietà di capitalismo. L'estensione del progetto alle piattaforme di cura e welfare, ambito di crescente rilevanza nei paesi europei caratterizzati da un'elevata incidenza di lavoro informale, consente inoltre di analizzare il ruolo delle piattaforme digitali come possibili strumenti di formalizzazione e regolazione di segmenti tradizionalmente deboli del mercato del lavoro, in linea con recenti contributi che evidenziano come tali piattaforme assumano prevalentemente la forma di marketplace locali piuttosto che di infrastrutture globali (van Doorn, 2017; Tubaro et al., 2020). In questo senso, la partecipazione italiana al progetto Fairwork, sotto il coordinamento dell'INAPP e della Sapienza, rappresenta un caso rilevante di integrazione tra ricerca accademica, policy analysis e sperimentazione di modelli innovativi di regolazione del lavoro digitale.

rafforzamento sostanziale, sia sul piano normativo che su quello della governance. Solo in questo modo sarà possibile affrontare le sfide poste dalla digitalizzazione del lavoro e garantire a tutti i lavoratori e le lavoratrici, indipendentemente dalla tipologia contrattuale e dal canale di intermediazione, il diritto a condizioni di vita e di lavoro dignitose. In tal senso una possibile immediata soluzione praticata e con notevoli successi sul piano dell'innovazione sociale e dell'emersione del lavoro informale è quella descritta nel paragrafo seguente della creazione di una piattaforma digitale pubblica per il lavoro domestico in Francia, definita CESU+.

## 5. Il modello francese CESU+

### 5.1 Il caso CESU/CESU+: una infrastruttura pubblica per la regolazione del lavoro di cura

La diffusione delle piattaforme digitali nel settore della cura e del welfare si inserisce all'interno di un processo più ampio di trasformazione dei sistemi di protezione sociale, determinato dalla combinazione tra pressione demografica, crescente domanda di assistenza e difficoltà strutturali dei modelli di welfare tradizionali nel garantire una copertura universalistica ed efficace dei bisogni (ILO, 2021; OECD, 2021). In questo quadro, la piattaforma del welfare non rappresenta un semplice processo di innovazione tecnologica, ma una vera e propria riorganizzazione istituzionale e produttiva del settore della cura, che si colloca all'intersezione tra digitalizzazione, mercato del lavoro e politiche sociali (Ciarini, De Minicis 2025). Il caso francese di CESU e della sua evoluzione digitale CESU+ costituisce, in tal senso, uno degli esempi più avanzati di integrazione tra infrastruttura digitale pubblica e regolazione del lavoro di cura. Introdotto nel 2005 come strumento di semplificazione amministrativa e di emersione del lavoro irregolare, il CESU ha progressivamente assunto la funzione di dispositivo istituzionale capace di connettere dimensione fiscale, contributiva e contrattuale, consentendo la formalizzazione dei rapporti di lavoro domestico anche in presenza di una forte frammentazione della domanda e di rapporti multipli (URSSAF,

2023). A differenza di modelli fondati su voucher o forme di lavoro occasionale, il CESU mantiene la natura subordinata del rapporto di lavoro, garantendo salario minimo, piena contribuzione e continuità dei diritti sociali, contribuendo così a strutturare una “multi-job society” regolata e tracciabile (Ciarini, De Minicis 2025). Con l'introduzione del CESU+ nel 2019, il sistema francese evolve ulteriormente in direzione di una piattaforma digitale pubblica integrata, in cui la gestione amministrativa del lavoro (dichiarazione delle ore, pagamento dei salari, versamento dei contributi) viene automatizzata e centralizzata, riducendo drasticamente i costi di transazione e rendendo il lavoro regolare la soluzione più semplice e conveniente rispetto all'informalità. Questo passaggio rappresenta un elemento cruciale, poiché mostra come la digitalizzazione possa essere utilizzata non per deregolare il lavoro, ma per rafforzarne la formalizzazione e la tutela, attraverso un'infrastruttura pubblica che agisce come intermediario istituzionale tra famiglie e lavoratori. In questo senso, il CESU+ si configura come una forma di piattaforma pubblica del lavoro e del welfare, in cui lo Stato non si limita a regolare ex post il mercato, ma interviene direttamente nella sua organizzazione attraverso dispositivi tecnologici. Qui uno schema sintetico di come funziona operativamente la piattaforma CESU+.

**Fig.1 Funzionamento del modello CESU +**



Fonte Cesu Urssaf <https://www.cesu.urssaf.fr/info/accueil.html>

I contributi sono reali e consistenti non leggeri come quelli riferibili alla gestione separata dai collaboratori italiani, e il sistema digitalizzato ricostruisce tutta la storia lavorativa e contributiva del lavoratore anche se frammentata e multidatoriale. In pratica il sistema agisce così, se lo vogliamo descrivere attraverso un esempio presente nella piattaforma: *“Dominique assume Charlotte per aiutarla nelle attività quotidiane e utilizza il servizio CESU+. Dominique dichiara il salario di Charlotte. Il CESU preleva il salario dichiarato dal conto bancario di Dominique e lo trasferisce sul conto bancario di Charlotte. I contributi previdenziali vengono poi addebitati sul conto di Dominique alla fine di agosto”*. (URSSAF <https://www.cesu.urssaf.fr/info/accueil.html>).

Qui invece osserviamo il suo funzionamento in termini di costi: *“Jacques assume regolarmente Nora come lavoratrice domestica per l'assistenza a domicilio e, insieme, attivano il servizio CESU+ con l'opzione del credito d'imposta immediato. Ogni mese, Jacques dichiara tramite CESU+ una retribuzione netta di 200 euro per Nora e 155,51 euro di contributi sociali, per un costo totale*

*pari a 355,51 euro. In assenza del meccanismo di anticipo, Jacques dovrebbe sostenere l'intero importo e ricevere successivamente un rimborso fiscale pari al 50%. Con il credito d'imposta immediato, invece, il 50% del costo complessivo (salario più contributi), pari a 177,75 euro, viene detratto direttamente al momento del pagamento. In pratica, CESU+ addebita a Jacques solo 177,75 euro, mentre Nora riceve integralmente il salario di 200 euro e i contributi vengono versati per intero. Il beneficio fiscale è quindi immediato e non differito nel tempo.”* (URSSAF <https://www.cesu.urssaf.fr/info/accueil.html>). I risultati empirici confermano la rilevanza di tale modello: circa 800.000 lavoratori su un totale di 1,2–1,3 milioni nel settore domestico risultano impiegati tramite CESU e CESU+, con una significativa riduzione del lavoro irregolare, stimata intorno ai 30 punti percentuali (OECD, 2021; URSSAF, 2023) da quando il sistema materiale e digitalizzato è stato implementato. Dal punto di vista della political economy, il caso francese rappresenta un esempio di come la piattaforma possa essere orientata in senso istituzionale e non esclusivamente di mercato, configurandosi come un'infrastruttura pubblica capace di integrare welfare, lavoro e fiscalità in un unico sistema digitale. Ciò consente di superare alcune delle criticità tipiche del capitalismo delle piattaforme, in cui le piattaforme private tendono a operare secondo logiche di estrazione di valore, individualizzazione dei rapporti di lavoro e concentrazione del potere informazionale. Al contrario, il CESU+ dimostra la possibilità di un modello alternativo, in cui la tecnologia digitale è utilizzata come strumento di innovazione sociale e di rafforzamento della capacità pubblica di organizzazione e regolazione del lavoro di cura. In questo senso, il caso francese può essere interpretato come un passaggio verso forme di “infrastrutturizzazione pubblica” del welfare, in cui le piattaforme non sostituiscono lo Stato, ma ne potenziano le funzioni, contribuendo a ridurre l'informalità, migliorare la qualità del lavoro e garantire maggiore equità nell'accesso ai servizi (Ciarini, De Minicis 2025; OECD, 2021).

## Conclusioni

L'analisi sviluppata in questo rapporto mostra come le piattaforme digitali di welfare e cura debbano essere interpretate non come una semplice innovazione tecnologica, ma come un terreno strategico di riorganizzazione dei rapporti tra lavoro, welfare e regolazione pubblica. La digitalizzazione dei servizi di cura, infatti, si colloca all'intersezione tra tre dinamiche strutturali di lungo periodo: l'invecchiamento demografico, l'aumento della domanda di assistenza e la crescente centralità del lavoro migrante nei sistemi di long-term care (European Commission, 2021; OECD, 2025; ILO, 2024; Ciarni, De Minicis 2025). In questo quadro, il caso italiano evidenzia come la piattaforma della cura si sviluppi dentro un sistema di welfare storicamente fragile, familistico e fortemente dipendente dal lavoro informale, nel quale la carenza dell'offerta pubblica e la debolezza dei meccanismi di regolazione favoriscono il ricorso a soluzioni private, frammentate e spesso irregolari (ISTAT, 2024; INPS, 2024). Un primo elemento che emerge con chiarezza riguarda la specificità delle piattaforme di cura rispetto ad altri segmenti della platform economy. A differenza dei settori del delivery o del ride hailing, il lavoro di cura presenta una componente relazionale, fiduciaria e territoriale che ne ostacola la piena standardizzazione. Per questa ragione, nel settore prevale nettamente il modello marketplace, fondato sull'intermediazione tra famiglie e lavoratori, mentre risultano molto meno diffuse forme di organizzazione on-demand caratterizzate da un controllo algoritmico pieno della prestazione (Hopwood et al., 2024; Celebi e Kemmerling, 2025). Le piattaforme di cura appaiono quindi come forme incomplete di capitalismo di piattaforma, nelle quali la digitalizzazione organizza l'incontro tra domanda e offerta senza trasformare radicalmente né il contenuto relazionale del lavoro né le sue strutture di regolazione. In questo senso, il settore conferma l'ipotesi di una "piattaformizzazione without consolidation", cioè di una crescita quantitativa delle piattaforme non accompagnata da una corrispondente concentrazione del mercato o da una piena industrializzazione del servizio (Srnicek, 2017; Ciarini, De Minicis, 2025; Fairwork 2024). Il secondo elemento centrale riguarda

il caso italiano. La mappatura delle piattaforme di welfare e cura mostra l'esistenza di un ecosistema articolato e ormai strutturato, nel quale convivono almeno tre modelli differenti: piattaforme di welfare aziendale, piattaforme di welfare territoriale e piattaforme di welfare digitale ad accesso diretto. Questa pluralità riflette non solo la varietà degli attori coinvolti, ma anche la compresenza di logiche diverse: corporate-istituzionali, territoriali-collaborative e mercantili-scalabili. Tuttavia, proprio l'analisi empirica del caso italiano dimostra che la crescita delle piattaforme non coincide automaticamente con un avanzamento della formalizzazione del lavoro. Al contrario, in diversi segmenti, soprattutto nei servizi domiciliari e nel childcare, la piattaforma tende a rendere più visibile, ordinato e comparabile un mercato del lavoro che resta però sostanzialmente informale. La nozione di "transparent informality" proposta dalla letteratura coglie bene questa ambivalenza: la digitalizzazione produce visibilità, reputazione e semplificazione dell'intermediazione, ma non garantisce di per sé né diritti, né stabilità, né continuità contributiva (Arcidiacono, Bonifacio e Pais, 2023). Da questo punto di vista, il rapporto mette in evidenza un nodo teorico e politico fondamentale. La piattaforma della cura può assumere due traiettorie divergenti. La prima è quella di una digitalizzazione puramente mercantile, nella quale la piattaforma agisce come intermediario privato che organizza il matching, individualizza il rapporto di lavoro e lascia irrisolti i problemi strutturali di irregolarità, bassi salari e debolezza delle tutele. La seconda è invece quella di una digitalizzazione istituzionale, nella quale la piattaforma diventa una infrastruttura pubblica o pubblico-regolata capace di integrare lavoro, fiscalità, contribuzione e accesso ai diritti sociali (Ciarini e De Minicis, 2025). È precisamente in questa seconda prospettiva che il modello francese CESU/CESU+ assume una rilevanza decisiva. Il CESU, introdotto in Francia come strumento di semplificazione amministrativa e di emersione del lavoro domestico irregolare, e la sua evoluzione digitale CESU+, rappresentano infatti uno dei casi più avanzati di uso pubblico della tecnologia per regolare il lavoro di cura. Diversamente dalle piattaforme private che si limitano a mettere in contatto famiglie e lavoratori, il CESU+ integra in un unico dispositivo digitale la dichiarazione delle ore

lavorate, il pagamento del salario, il versamento dei contributi sociali e l'attivazione del credito d'imposta immediato. In tal modo, la piattaforma non si limita a intermediare il mercato, ma organizza direttamente le condizioni di formalizzazione del rapporto di lavoro, riducendo drasticamente i costi amministrativi e rendendo il lavoro regolare più semplice e conveniente dell'informalità (URSSAF, 2023; OECD, 2021; Ciarini, De Minicis, 2025). Il CESU+ dimostra dunque che la digitalizzazione non conduce necessariamente ad un unico modello di intermediazione di mercati differenziati: al contrario, essa può essere orientata in senso istituzionale e diventare uno strumento di rafforzamento della tutela del lavoro. Questo aspetto è particolarmente importante se letto in relazione al contesto italiano. Nel nostro Paese, il rinnovo del CCNL del lavoro domestico del 2025 rappresenta senza dubbio un passo avanti sul piano salariale e normativo, ma non è sufficiente da solo a superare le criticità strutturali del settore, a partire dall'elevata incidenza del sommerso, dalla frammentazione dei rapporti di lavoro e dalla debolezza dei meccanismi di controllo. In tale contesto, l'ipotesi di una piattaforma pubblica ispirata al CESU+ potrebbe costituire un passaggio istituzionale di grande rilievo, capace di connettere la regolazione contrattuale con strumenti effettivi di emersione, tracciabilità e continuità contributiva. La presenza di un soggetto intermediario distinto dalla famiglia, dotato di natura pubblica o pubblicamente regolata, consentirebbe infatti di superare almeno in parte la dimensione privatistica che ha storicamente confinato il lavoro di cura in una sfera semi-invisibile e scarsamente tutelata. Il significato più generale del CESU+ sta allora nel mostrare una possibile via alternativa rispetto al capitalismo delle piattaforme. In luogo di piattaforme private costruite sull'estrazione di valore, sull'opacità algoritmica e sull'individualizzazione dei rischi, il modello francese suggerisce la possibilità di una "infrastrutturizzazione pubblica" del welfare, nella quale la piattaforma diventa uno strumento di innovazione sociale e di capacità amministrativa dello Stato. In questa prospettiva, la tecnologia non sostituisce il welfare pubblico, ma ne rafforza le funzioni, consentendo di integrare semplificazione burocratica, incentivi fiscali, continuità dei diritti e qualità del lavoro in un unico sistema di regolazione (OECD, 2021; URSSAF, 2023; Ciarini e De Minicis,

2025). In conclusione, il paper sostiene che il futuro delle piattaforme di welfare e cura non dipenderà solo dallo sviluppo tecnologico, ma soprattutto dalle scelte istituzionali e regolative che ne orienteranno l'evoluzione. Se lasciate operare entro una logica esclusivamente di mercato, le piattaforme rischiano di limitarsi a digitalizzare l'informalità, rendendo più efficiente un settore che resta però segnato da precarietà, frammentazione e debole tutela del lavoro. Se invece vengono incorporate in una strategia pubblica di regolazione, esse possono diventare infrastrutture decisive per la formalizzazione del lavoro di cura, la ricostruzione delle carriere contributive e il rafforzamento del welfare territoriale. Da questo punto di vista, il caso CESU+ non rappresenta soltanto una buona pratica francese, ma un vero e proprio modello teorico e istituzionale per ripensare il rapporto tra digitalizzazione, lavoro e protezione sociale nei sistemi di welfare contemporanei (Ciarini e De Minicis, 2025).

## Riferimenti bibliografici

Accornero, A. (1997). *Era il secolo del lavoro*. Bologna: Il Mulino.

Arcidiacono, D., Bonifacio, F., & Pais, I. (2024). Transparent informality: The ma(s)king of professionals in childcare service platforms. *Critical Sociology*, 1–17.

Assocon. (2020). *Welfare, lavoro domestico e sostenibilità sociale*. Roma: Assocon.

Basenghi, F. (2000). *Il lavoro domestico*. Milano: Giuffrè.

Bettio, F., Simonazzi, A., & Villa, P. (2006). Change in care regimes and female migration: The “care drain” in the Mediterranean. *Journal of European Social Policy*, 16(3).

Bonifacio, F., Pais, I., *La mappatura delle piattaforme di welfare in Italia*, in Ivana Pais, I. P. (ed.), *Il welfare alla prova delle piattaforme. Lavoro e servizi di cura nella transizione digitale*, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Milano -- ITA 2024: 38- 56

Borelli, S. (2020). *Who cares? Il lavoro nei servizi di cura della persona*. Napoli: Jovene.

Carinci, F. (2022). Contrattazione collettiva e dinamiche salariali. *Argomenti di Diritto del Lavoro*.

Celebi, E., & Kemmerling, M. (2025). Piattaformizzazione dell'assistenza in Europa: Analisi comparativa delle tendenze di mercato e dei modelli di business. *International Journal of Sociology and Social Policy*.

Centro Studi e Ricerche IDOS. (2025). *Stima del fabbisogno di manodopera nel comparto domestico in Italia 2026–2028*.

Chiaromonte, W. (2025). “Ed io, avrò cura di te”. Il lavoro delle assistenti familiari fra irregolarità e sfruttamento. *Giornale di Diritto del Lavoro e Relazioni Industriali*, 187.

Ciarini, A., & De Minicis, M. (2024). Platform capitalism: Genesis and de-Westernizing approach. *Sinapsi*, 2, 10–20.

Ciarini, De Minicis (2025), [Nuovi lavori: dalla Francia il modello Cesu\\*](#), info.Lavoce

Colombo, F., Llena-Nozal, A., Mercier, J., & Tjadens, F. (2011). *Help wanted? Providing and paying for long-term care*. Paris: OECD Publishing.

De Martino, C. (2021). Chi bada alle badanti? Il lavoro domestico alla prova del Covid-19. *Diritto delle Relazioni Industriali*.

De Vita, L., & Bertolini, A. (2025). The piattaformaformizzazione of domestic and home care. *Critical Sociology*, 1–12.

- De Vita, L., & Ciarini, A. (2025). Still informal? Care platforms in a loosely regulated context: The Italian case. *Critical Sociology*, 1–16.
- European Commission. (2021). *Green paper on ageing: Fostering solidarity and responsibility between generations*. Bruxelles.
- European Commission. (2025). *Migration, mobility and the EU labour market*.
- Eurocarers. (2025). *Migrant workers in care*.
- Eurofound. (2020a). *Solidarity fund for micro-enterprises*. Dublin.
- Eurofound. (2020b). *Emergency aid for freelancers and self-employed*. Dublin.
- Eurostat. (2023). *Ageing Europe: Statistics on population developments*.
- Garofalo, D. (2020). La dottrina giuslavoristica alla prova del Covid-19. *Lavoro nella giurisprudenza*, 5.
- Giubboni, S. (2012). *Diritti e solidarietà in Europa*. Bologna: Il Mulino.
- Giubboni, S. (2022). *Diritti sociali e lavoro domestico*.
- Graham, M., & Anwar, M. A. (2019). The global gig economy. *First Monday*.
- Graham, M., Woodcock, J., Heeks, R., et al. (2020). *The Fairwork Foundation: Strategies for improving platform work*. Oxford: Oxford Internet Institute.
- Hopwood, P., MacEachen, E., Bourgeault, I., McAiney, C., Yanar, B., & Davis, A. (2024). On-demand and marketplace platforms: Gig care work conditions. *Critical Sociology*, 50(5), 1–18.
- INAPP, De Minicis M. (a cura di) (2023), *Evoluzione dei regimi di protezione sociale dei lavoratori alla prova della crisi pandemica. Un'analisi internazionale*, Inapp Report n. 38, Roma.

- INAPP, De Minicis, M della Ratta F.. (Ed.). (2025). *Platform work e crisi del lavoro salariato., Genesi, identità e varietà del capitalismo di piattaforma*. INAPP Report n.64, Roma.
- della Ratta-Rinaldi F., De Minicis M. (2024), *Lavoro 4.0: le testimonianze di lavoratori, sindacati e imprese nell'era delle piattaforme digitali*, Roma, Inapp, WP, 131
- International Labour Organization (ILO). (2018). *Prospettive occupazionali nel lavoro di cura in Italia*. Roma.
- International Labour Organization (ILO). (2021). *The road to decent work for domestic workers*. Geneva.
- International Labour Organization (ILO). (2024). *Migrant workers in the care economy*.
- INPS. (2025). *Osservatorio statistico sul lavoro domestico*.
- Ispettorato Nazionale del Lavoro. (2024). *Relazione annuale*.
- Lutz, H. (2016). *Migration and domestic work*. London: Routledge.
- Militello, M. (2024). I più poveri tra i poveri. In B. Caruso (a cura di), *Il lavoro povero*. Bologna: Il Mulino.
- Noviello, G., & Parente, M. (2024). Settore domestico e lavoro di cura.
- OECD. (2011). *Help wanted? Providing and paying for long-term care*. Paris: OECD Publishing.
- OECD. (2021). *Bringing household services out of the shadows*. Paris: OECD Publishing.
- OECD. (2023). *Health at a glance 2023*. Paris: OECD Publishing.
- OECD. (2025b). *The social economy in care with a focus on ageing*.

- Pais, I., & Zandonai, F. (2023). *Il welfare nell'era delle piattaforme*. Milano: Percorsi di Secondo Welfare.
- Perulli, P. (2020). Il diritto del lavoro oltre la subordinazione.
- Persiani, M. (2018). Il lavoro domestico tra subordinazione e specialità. *Rivista Italiana di Diritto del Lavoro*.
- Proia, G. (2020). *Il lavoro domestico nel sistema delle fonti*. Torino: Giappichelli.
- Renzi, S. (2025). La contrattazione collettiva nella sanità. *Diritto delle Relazioni Industriali*, 188.
- Santini, S. (2025). Long-term care in Italy. *Frontiers in Public Health*.
- Santoro Passarelli, G. (2017). Lavoro etero-organizzato e trasformazioni del lavoro.
- Srnicek, N. (2017). *Platform capitalism*. Cambridge: Polity Press.
- Tiraboschi, M. (2020). *La bilateralità nel mercato del lavoro italiano*. ADAPT University Press.
- Treu, T. (2021). La digitalizzazione del lavoro. *Annuario del Lavoro*.
- Tubaro, P., Casilli, A., & Coville, M. (2020). Human platform workers and AI. *Big Data & Society*.
- van Doorn, N. (2017). Platform labor and inequality. *Information, Communication & Society*.
- Wood, A. J., Graham, M., Lehdonvirta, V., & Hjorth, I. (2019). Good gig, bad gig. *Work, Employment and Society*.
- Zoppoli, L. (2023). Salario e inflazione.

Zucaro, R. (2025). Reddito e lavoro autonomo. *Previdenza Forense*.